RICORDI

DELLA ANATOMIA

CHIRURGICA

SPETTANTI ALLE BRACCIA E ALLE GAMBE

RACCOLTI DA

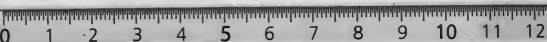
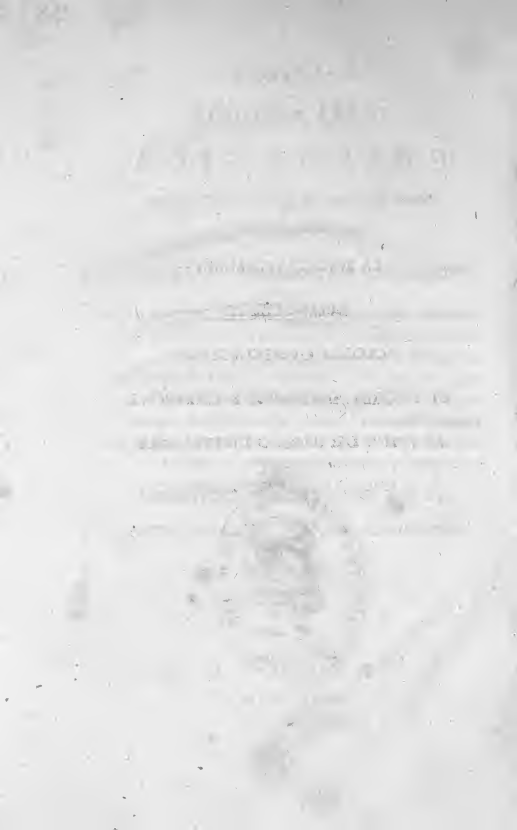
VINCENZO MALACARNE SALUZZESE

CHIRURGO PENSIONARIO DI SUA MEESTÀ SARDA, PUBBLICO PRIMARIO PROFESSOR DI CHIRURGIA TEOR E PRAT. NELLA UNIVERSITÀ E SOC. PENS. NELLA ACCAD. DI PADOVA; SOCIO DELLA ITALIANA DELLE SCIENZE DI QUELLE DI ALESANDRIA, CORTONA, FOSSANO, MANTOVA, MILANO, PARIGI, PAVIA, TORINO, VENEZIA, VIENNA; DELLE SOCIETÀ AGRARIE DI CIAMBERY, FIRENZE, E VERONA: DE' COLLEGJ CHIRURGICO DI TORINO, E MEDICO-CHIRURGICO DI VENEZIA.

AD USO DELLA REG. CES. UNITERSITA' DI PADOVA

PADOVA

MDCCCII.

CON PERMISSIONE.

LA SOCIETA' ITALIANA

DELLE SCIENZE

ACCOLGA QVESTO VOLVME

DI RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

IN PEGNO DELLO ZELO INALTERABILE

CHE IO SOCIO VETERANO

IMPIEGHERO' A ONOR DELLA MEDESIMA.

T A V O L A

DEGLI ARTICOLI E DELLE MATERIE:

TRATTATO SESTO:

Ricordi relativi alle Braccia.

Ri-

Musc.

Dis-

gra-

Dis-

Musc.

TRATTATO SETTIMO.

SE-

SEZIONE PRIMA.

Cau-

SEZIONE SECONDA.

Can-

SEZIONE TERZA.

CAPO VNICO.

Musc.

SEZIONE QVARTA:

Oſſi

Pas-

Pre-

Fas-

COR-

FINE DELLA TAVOLA.

FRANCESCO PAIOLA VENEZIANO

PROFESSOR DI CHIRVRGIA

PER LE MOLTEPLICI FELICI OPERAZIONI

DELLE SVE MANI CELEBRATISSIMO

NON ISDEGNI LA TESTIMONIANZA PVBBLICA

DI STIMA E DI AFFETTO CHE GLI PORGO

CON LA OFFERTA

DE' RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

RELATIVI ALLE ESTREMITA'

DEL CORPO VMANO.

DE' RICORDI
DI ANATOMIA E CHIRVRGIA.

TRATTATO SESTO

Ricordi relativi alle Braccia.

CAPO I.

Ricordi anatomici delle parti dvre delle Braccia de' nomi e delle givntvre loro.

I. Abbiamo detto favellando del *Petto*, e del *Dorſo*, qual ſito ſi occupa dalle *Clavicule*, e dalle *Scapule*, che forman le ſpalle: adeſſo per più ſpedita intelligenza di quanto è per eſporſi diremo di quali oſſa, e come inſieme congiunte, coſtano le *Eſtremità ſuperiori* del Corpo umano, alle quali ſi dà il comun nome *Braccia*, poſto che le oſſa da nominarſi ſervon di punto fiſſo, e di punto mobile a' muſculi, e di ſoſtegno alle altre parti molli, che dovremo indicare.

II. Nel *Braccio* propriamente detto v'à l'oſſo

Omero articolato per *artrodìa* con la cavità *glenoidale* della *Scapula*, pel mezzo del ſuo *capo* emisferico e liſcio.

III. La piegatura delle *Braccia* al *Gomito* è fatta dall' eſtremità inferiore dell' *Omero* articolata con le eſtremità ſuperiori dell' *Ulna*, e del *Raggio*, che fanno il *Cubito*, detto altrimente *Avambraccio*; di modo che l' eminenza globoſa dell' *Omero* è ricevuta nella cavità *glenoidale* della Teſta del *Raggio* e l'articolazion è per *artrodìa*. L'eminenza *trocloidèa* dello ſteſſo *omero* è incaſtrata nelle incavature *glenoidali* ſemilunari della teſta dell' *Ulna*, eſſendone la giuntura un *ginglimo angolare* perſetto.

IV. L' *Ulna* e il *Raggio* ſono congiunti per *ginglimo* doppio laterale di maniera, che il capo del *Raggio* è ricevuto in alto in una picciola cavità *ſigmoidèa* ſcolpita nel lato interno della teſta dell' *Ulna*: in baſſo poi la picciola teſta inferiore dell'*Ulna* è ricevuta in una cavità ſigmoidèa ſcolpita nel fianco della baſe del *Raggio*.

V. L' oſſervator diligente non dimentica le *Armille Ligamentoſe* robuſtiſſime, cui mediante il *Raggio* in alto, o l' *Ulna* in baſſo vengono fiſſati mobilmente nelle dette piccole *ſigmoidèe* cavità.

VI. Le mani che in ordine alle oſſa ſono diviſe

divise in *Carpo*, *Metacarpo*, e *Dita*, presentano nel *Carpo* due ordini d' ossa, uno *Cubitale*, l' altro *Metacarpio*: e siccome nell' ordine *Cubitale* sa, che entrano lo *Scafoide*, il *Lunare*, e il *Cuneiforme*, aggiuntovi il *Pisiforme*, che è fuor della linea; così fa conto dell' eminenza globosa, liscia, fatta da' primi tre, attesо che questa si articola per *artrodìa* con la base del *Raggio* scavata, e coperta di cartilagine a foggia di cavità *glenoidàle*.

VII. Questa è terminata dalla picciola testa dell' *Ulna* ivi fornita, oltre al suo incrostamento cartilaginoso, d'una *cartilagine triangolare*, mobile, *interarticolare*, attaccata per un lasso, ma forte ligamento, all' apof. stiloidèa dell' Ulna medesima.

VIII. Il second' ordine delle ossa del *Carpo* è fatto dall' o. *Trapezio*, dal *Trapezzoide*, o *piramidale*, dal *Grande*, e dall' *Unciforme*.

IX. Articolati insieme, e con que' del prim' ordine, per artrodia oscurissima, servono di sostegno alle quattr' ossa del *Metacarpo*, che formano il centro della *Palma*, e il *Dorso* delle Mani, articolate le ossa del *Carpo* per *ginglimo angolare*, mediante le basi; tra di loro a' lati per *ginglimo laterale doppio*.

X. Al fianco del *Trapezio* s' articola il *Metacondilo*,

dilo, o sia prim' osso del Pollice, per *artrodìa*; il *Condilo*, e l'*Ipocondilo*, cioè l' osso di mezzo, e l'ultimo, che sostiene l' Unghia, essendo uniti per *ginglimo angolare*.

XI. Il *Metacondilo* dell' Indice, e quello del Mignolo s' articolan col primo, e col quart' osso del *Metacarpo* per *artrodìa ginglimoidale*; gli altri due, e tutti i *Condili*, e gl' *Ipocondili* delle altre Dita sono articolati per *ginglimo angolare*. Vale a dire: L' estremità digitale delle ossa del *Metacarpo* è una testa lisciamente incrostata di cartilagine, che però à un solco verticale: queste teste sono ricevute imperfettamente dalla base de' *Metacondili*, scavata, incrostata di cartilagine, sulla qual elevasi un' eminenza a foggia di picciolo gran d' orzo, verticalmente, sicchè l' eminenza si adatta al solco predetto.

XII. Lo stesso meccanismo regna frà le teste e le basi de' *Condili*: e questi con le teste loro son ricevute nelle cavità *glenoidi* degl' *Ipocondili*, occupanti la punta delle Dita. La serie di queste giunture esaminata separatamente à dato luogo per la figura sua alla denominazion di *Falangi*, ch' è poi stata erroneamente applicata a cadaun osso delle Dita, e ne à fatto scambiar nell' insignificante = *Falange* = i convenientissimi *Metacandilo*, *Condilo*, e *Ipocondilo* de' Greci.

CA-

CAPO II.

Ricordi anatomici e chirurgici relativi alla spalla e all' omero.

XIII. E' Già ſtato moſtrato ne' Ricordi precedenti il ſito de' muſculi *Pettorali* grande, e picciolo, che con i tendini loro concorron a formar il margine anteriore delle Aſcelle, o Ditella: del gran *Dentato*, e del *Sottoſcapulare*, ſu i quali s'appoggia la *ſcapula*; del *Trapezio*, del *Sopraſpinoſo*, del *Sottoſpinoſo*, del *Romboidèo*, e dell' *Angolare*, che la cuopron, e la circondano. Sicchè de' muſcoli, che ſervon alla Spalla, e al Braccio, reſta che additiamo il *Deltoide*, che cuopre tutto il conveſſo dell' articolazione dell' *Omero* con la *Scapula*, e di queſta per mezzo dell' *Acromion* con la *Clavicula*. Delle quali giunture dobbiamo conoſcere la *Diaſtaſi*, e i *Dislogamenti* poſſibili in alto, in baſſo, in fuori, indentro per recarvi con le neceſſarie operazioni ſollievo.

XIV. Cuopronſi anche dal *Deltoide* le due lunghe teſte del *Bicipite* che coroborano, e difendono la giuntura; il picciol *Rotondo*, che fa un

 piano

piano continuo col muscolo *sotto spinoso* alla parte inferiore della *Scapula*, e cuopre in parte la più lunga testa del *Bracciale Tricipite*, poscia il gran Rotondo, il di cui tendine unito con quello del gran *Dorsale* fa il margine posterior delle ascelle.

XV. In queste suol cadere il capo dell' *Omero* (coperto di liscia cartilagine adattata al liscio della molto ampla semiligamentosa cartilagine che investe, ed estende la cavità *glenoidea* delle *Scapule*) quando per qualche violenza si disloga: e secondo che resta nel centro dell'ascella, o si parta innanzi, o va sotto gli ultimi tendini mentovati, contro il margine anterior della *Scapula*; obbliga il Chirurgo a muovere diversamente il *Braccio dislogato* seguendo la direzione; che ne vede in ognun de' casi avere il Gomito. Vale a dire: nel dislogamento inferiore il *Gomito* è discostato dal *Torace*, e non piega nè innanzi, nè indietro: all'ora facciam tirare da un Assistente il Braccio obbliquamente in giù finchè il capo dell' *Omero* acquista quella mobilità, cui mediante (alzatolo dirimpetto alla cavità articolare co' mezzi prescritti dalle circostanze, e fatto voltar destramente sul suo asse la *Scapula*) si presenta il capo alla cavità *glenoidale*; nel che consiste la *Riduzione* di questo *dislogamento* tanto

fre-

frequente per la libertà dell' *artrodìa*, onde l' *Omero* è articolato con la *Scapula*.

XVI. Supponiamo noi trasportato il capo innanzi contro a' muscoli *Pettorali* grande, e picciolo? Il Gomito allontanato dalle coste si troverà volto indietro, donde si farà trarre per la stessa linea obbliqua finchè, ritornato nel centro dell' ascella il capo, si possa guidar il Gomito ad angolo retto col Torace, e ridurre l' osso nella cavità della *Scapula* col meccanismo indicato. Il che riesce tanto meglio quanto si fa con moti più franchi, validi, e speditivi.

XVII. Che se il capo s' appoggiasse contro i tendini de' muscoli *gran Dorsale*, e *Rotondo*, al margine posterior dell' ascella, il *Gomito*, e il *Cubito* si troverebbon allungati in avanti; per la qual cosa converrebbe tirar il braccio secondo la stessa direzione, renderne mobile il capo dell' *Omero*, condurre il gomito ad angolo retto col corpo, e *ridurre*, come sopra divisammo, il *dislogamento posteriore* con pronti e validi movimenti, nel che consiste sovente la felicità della Riduzione.

XVIII. Non si dimentichi la debolezza, e l' immobilità del *Braccio* per essere rotta la *Clavicula*, il che si conosce facilmente, e se ne fa la *riduzione*, benchè non sempre si possa contenere

per l' obbliquità della *frattura*; e la mobilità dei pezzi, anche fissando con la *fasciatura* il braccio immobile a lato del torace, e usando le maggiori diligenze.

XIX. Non n' è tanto malagevole a contenere il *dislogamento sternale* della *Clavicula*, facile ad esser conosciuto, e ridotto se non vi si accoppia la *depression* dello *sterno*, e lo *slogamento* delle prime *coste*, e non v' è *tumor* grande *enfisematico*, o *infiammatorio*: poichè il CHIRURGO si ricorda, che la *Clavicula* è articolata con lo *Sterno*, e con l' *Acromion* della *Scapula* per *artrodìa oscura* avvalorata da brevi, ma robusti Ligamenti, che comprendono una *Cartilagine interarticolare*; nè ignora quanto l' inarcamento sforzato del petto, e il far trarre indietro amendue le Spalle contemporaneamente, agevola le *riduzioni* de' *Dislogamenti*, e delle *Fratture* non solo delle *Clavicule*, e delle *Coste* superiori, ma anche della *portion principale dello Sterno*.

CAPO III.

Ricordi Chirurgici relativi alle conseguenze de' disordini nati nelle spalle.

XX. La pressione che il capo dell' *omero* comunque *dislogato* fa su i vasi, e su' nervi *ascellarj*, cagiona *granfi*, *edeme*, *convulsioni*; e se durasse lungo tempo produrrebbe *torpor* e *stupidità* in tutto il braccio e la mano, *atrofia*; *paralisia*, e fors' anche *cangrena*; laonde quanto più presto è possibile tanto è meglio far la *Riduzione*; specialmente quando si à ragion di temere, che il ritardo la renda poi impossibile, o insussistente con *istorpiamento*, *e deformità* dell' infermo.

XXI. Abbiamo veduto *dislogamenti* dell' *omero* accoppiati alla frattura dell' *Acromion*, della apofisi *coracoidèa* della stessa testa della *scapula* su cui è la cavità *glenoidale ridotti*, mantenuti con una custodia di stoppa intrisa in bianco d' uovo, e colla fasciatura del braccio fisso contro il lato del torace, non essendosi potuto metter nulla sotto l' ascella atteso l' enorme tumore, guerire perfettamente.

XXII. Ad un Capitano, a cui era accaduto lo stes-

ſteſſo diſaſtro ſi fece una cuſtodia con iſtoppe ſpalmate di bianco d'uovo sbattuto con aceto, farina volatica, filigine porfirizzata, a tutta la ſpalla dalla clavicula, e dallo ſterno alle vertebre dorſali, e alla metà del braccio dalla metà del collo. Si contenne colla faſciatura ſuddetta, e in poco più d'un meſe trovoſſi di nuovo atto a tutti gli eſercizi militari proprj del più agile ſoldato di cavalleria.

XXIII. Le *fratture* della *ſcapula* della *clavicula*, dell'*omero* al capo, al corpo, a'condili, ſemplici, multiplici, complicate, ſon facili a diſtinguerſi, e a curarſi da' Chirvrghi che ne ſan valutar le circoſtanze.

XXIV. Vna *ferita* di ſtrumento acuto, o di palla da piſtola e ſimili, oltre a *emmorragia* pericoloſa, capace di coſtrignerci alla *diſarticolazion dell'omero* per arreſtarla con l'*allacciatura*, può cagionar convulſioni, ſpaſmi e morte, anche prima della cangrena del braccio, ſe intereſſa il tronco principale di que'nervi.

XXV. Le palle di piombo, e altri corpi ſtranieri, ſe qui trovan facile ricetto nella celluloſa, che v'è abbondante, danno pur luogo a *ſeni*, a *fiſtule*, a *ſuppurazioni ſanioſe*, che trattate con ſovverchia riſerva, e lentezza, riducono i *feriti* alla conſunzione, alla morte. Si cercheran dunque

cau-

cautamente sì, ma sollecitamente, per *estrargli* con i *tagli*, le *dilatazioni*, le *contraperture* se dalla *ferita* preesistente non fosse possibile di cavargli.

CAPO IV.

Ricordi Anatomici e chirurgici delle parti molli attorno all'omero.

XXVI. Svlla faccia anteriore del Braccio, immediatamente sotto degl'integumenti, si manifesta il musc. *Coraco-bracciale*, e il lungo capo tendinoso, e musculare del *Bicipite* attaccato al becco di corvo della *scapula* col tendine del musc. *Succlavio*; come un po' in fuori si scorge l'altra testa del *Bicipite* dall'orlo superior della cavità *glenoidale* della *scapula* scorrere per la *sinuosità* scolpita sull'estremità superiore dell'*omero* anteriormente, tanto sulla *cartilagine*, quanto sul *ligamento capsulare* di quella giuntura.

XXVII. I *Dislogamenti* di questa testa tendinosa del musc. *Bicipite* son cagioni d'immobilità della spalla, e dell'articolazion dell'omero, di dolori locali, convulsioni, e veglie; se si negligentano, recano stupidità nella mano, e atrofia,

che

che non si corregono finchè il disordine non è curato.

XXVIII. Nello scuoprir il musc. e il tendine *succlavio* si scuopron altresì i nervi e i vasi destinati al Braccio; la v. *Basilica* ove metton foce le principali vene del *cubito*, è la più superficiale; l'art. *Bracciale* costeggia i musc. *Coraco-bracciale* e *Bicipite* fino al *cubito* stesso; è la v. *Cefalica* più verso la faccia esteriore del Braccio.

XXIX. Le *ferite* di queste vene non sono importanti come quelle dell'arteria principale più vicino alla *clavicula*, pericolosissima perchè non se ne può far così facilmente l'*allacciatura*: ciò non ostante abbiamo esempj di spontaneo *stagnamento* tanto negli *sterpamenti* violentissimi del braccio dal corpo, quanto dopo la total *recisione* di quest' arteria rasente la *clavicula*.

XXX. Uno stilo, una palla possono traforar i musc. anteriori del Braccio, e passar sotto l'ascella, e penetrar anche profondamente nel torace senz' offesa di questa arteria, risparmiar i nervi principali, la di cui lesione in questo sito non è mai senza pericolo che si perda il senso o il moto di qualche parte del Braccio, o della mano; ne nascono *convulsioni*, o la *cangrena* dell'articolo, a cui siegue la morte.

XXXI. Rammentiamo perciò, che il primo nervo visi-

visibile alla faccia anteriore del Braccio, è il *Mediano* che discende in mezzo verso la piegatùra del Braccio. Si scuopre indi il n. *muscular cutaneo*, che trafora il musc. *coraco-bracciale* che perciò è detto *Perforato del* CASSERIO. Vicino alla v. *Basilica* striscia sino al Cubito il picciolo n. *Cutaneo*, indi l' *Ulnare*, che si porta dietro al *condilo* interno dell' *omero*; e i due n. più profondi, cioè l' *Articolare*, e il *Radiale*: il primo scorre sulla parte superior posteriore dell' *Omero* non allontanandosi guari dalla giuntura; il secondo procede anteriormente al *Raggio*.

XXXII. Giovano questi *Ricordi*: Primo per valutare i Sintomi stravaganti, che succedono alle *ferite* da punta, da taglio, da schioppo ec., che trovandosi in queste parti non potrebbono produrgli se non fossero complicate con l' offesa d' alcuno de' nervi nominati:

Secondo, per adattare con sollecitudine le operazioni, i medicamenti al bisogno senza lasciarci spaventar dagli accidenti, che per lo ritardo si fan più orgogliosi, e talor funesti, specialmente se l' osso del Braccio fosse rotto, e la *frattura obbliqua*, o *a pezzi*, più o meno scomposta.

XXXIII. Accidenti, che nelle *fratture* prodotte da arme a fuoco, accoppiate alla *concussion* di tutto il membro, alla presenza de' *corpi stranieri*,

e di

e di *squame d' osso*, esigono pronta *estrazione*, e rimedj interni ed esteriori antisceptici: ogni tardanza potendone render inutile, per impedir i progressi della *cangrena*, l' *Amputazione*.

CAPO V.

Ricordi delle amputazioni in generale.

XXXIV. Intorno a questa gravissima *operazione*, i padri, e gli avoli nostri erano per isventura troppo corrivi a intraprenderla nelle malattie, e nelle *fratture complicate* degli articoli superiori non meno che degl' inferiori. Verso la metà del Secolo XVIII. s' incominciò a rallentare un tal furore, che imperversando pur tuttavia nella Germania eccitò lo zelo del Bilguer Chirurgo Prussiano a anatematizzarlo. Quegli però, siccome ordinariamente succede nelle cose di grave momento, fortemente sentite, e ardentemente bramate, per abbatter l'estremo ardire de' più, mancò poco che non precipitasse e se, e i suoi aderenti nel disordine opposto, dichiarando: *Essere le Amputazioni da sbandirsi quasi affatto dalla* Chirurgia.

XXXV. Noi desideriamo negli Allievi nostri, e spe-

e ſpecialmente addetti alla *chirurgia militare*, circoſpezion e prudenza, non già poltroneria, e mancanza d'attività; per ciò preſentiamo ad eſſi il riſultato delle oſſervazioni più fedeli, e luminoſe, da cui prendano all'uopo il coraggio neceſſario, ed abbiano altre volte la convenevole prudente e cauta pazienza.

XXXVI. Quando l'infermo è nella propria caſa, o viciniſſimo al ſito in cui potrà rimanere tranquillo per tutto il tempo della cura, le *fratture* più *complicate*, e ſpaventoſe ſi poſſono trattare con diſcreta prudenza, e l'*amputazion* differirſi finchè ſia paſſato il furor dell'*eretiſmo*, l'impeto dell'*orgaſmo*, la minacciosa *infiammazione*; o al contrario finchè ſia corretta l'*atonìa*, la ſtupidità univerſale; rianimata la *circolazion* ſoſpeſa illanguidita, riordinata l'*azion nervoſa* oppreſſa, e perturbata, almeno nella porzion dell'articolo ſuperior al ſito, dov'è più probabilmente per riuſcir utile il *taglio* delle parti molli, quando pur il rimanente del membro ſia indiſpenſabilmente da *amputare*.

XXXVII. Quando poi la *frattura* foſſe accaduta con tutto il più luttuoſo corredo in campo di battaglia, o in luogo da cui foſſe neceſſario traſportar l'infermo per cammin lungo, e diſaſtroſo; per la qual coſa ragion ſi aveſſe di temere

delle

delle *convulſioni* o dell' aggravamento ecceſſivo della *infiammazione*, o nuovo, fatale, pur troppo facile *ſcomponimento* della *riduzione* già fattaſi malagevolmente, e difficile a contenerſi per mancanza delle *faſcie*, e d'altre *macchine*; allora converrebbe preferir l' *amputazione* di quel membro di cui la conſervazione ſaria affatto problematica non oſtante che ſi aveſſe potuto regolarne la cura con tutti i comodi, con tutte le cautele ſolite d' impiegarſi nell' oppoſta favorevole circoſtanza.

XXXVIII. Regola generale in ſimili caſi ſia *far l' amputazione*, *cavar i corpi ſtranieri*, *le ſquame d' oſſo*, *sbrigliar le carni irregolarmente lacerate* prima che l' *infiammazion* inſorga, e l' *enfiagion* ſi opponga a que' maneggi meccanici, da cui è per renderſi più ſemplice la malattia.

CAPO VI.

CONTINVAZIONE DE' RICORDI ANAT. E CHIR. INTORNO AGLI OMERI.

XXXIX. LA faccia anteriore del terzo mezzano del Braccio è occupata dal corpo del muſc. *Bicipite* al di cui fianco interno ſta quello del

co-

coracobracciale. Sotto la metà inferiore del primo, immediatamente sull' osso v' à il musc. *Bracciale* costeggiato esteriormente da una notabil porzione del *Supinator lungo* del cubito.

XL. Tutta la faccia posteriore è occupata dal *Braccial-tricipite*, il di cui lungo capo nasconde in alto il tendine del musc. *Rotondo maggiore*. Sul gomito v'è il *picciol Anconèo* coperto di robusta aponeurosi, l' offesa di cui da *contusione*, da *taglio*, da *puntura*, cagiona dolori acutissimi, a calmar i quali, e i sintomi, che ne posson derivare, convien talora spaccarla quanto è lunga.

CAPO VII.

RICORDI CHIR. E ANAT. RELATIVI ALLA PIEGATURA DEL BRACCIO E AL GOMITO.

XLI. LE *fratture* de' *condili dell' omero* coperti di cartilagine, di rado non son seguite da sconcerti gravi dell' articolazione *ginglimoidèa angolare* del gomito; e presentano per lo più serj sintomi: anzi, dopo d' averne resa difficile la *riduzione*, rendono probabile l' *Anchilosi*, l' *Artrolite*, l' *Idrartros*, ed altri *vizi cronici* di questa giuntura, più da temersi negli avanzati in età, che

ne'

ne' giovani, e ne' bambini; delle quali cose daremo qualch' esempio a suo luogo.

XLII. I *Dislogamenti perfetti* del Gomito per mera cagion esterna senza *frattura* dell' *olecrane* o dell' apof. *coronoidèa* dell' *Vlna*, sono rarissimi, e malagevoli a *ridurre*.

XLIV. Quelli della testa del *Raggio* solo accadono talvolta ne' fanciulli deboli strascinati per la mano, e riescon difficili a *ridurre* quando non son presto conosciuti. Difficoltà, che svanisce per chi sa questa doppia articolazione essere un *artrodìa* manifesta fra l' *eminenza emisferica* dell' estremità inferior dell' omero, incrostata di cartilagine, e la cavità *genoidale* della testa del *Raggio*: ed essere un *ginglimo trocloidèo* la giuntura del margine *ulnare* della cavità del *Raggio* suddetta vestita di liscia cartilagine anch' essa, e la picciola *faccetta sigmoidèa* articolare incartilaginata della faccia *radiale* della sommità dell' *Vlna*; nelle estremità della qual *faccetta sigmoidèa* è fisso il robusto collare ligamentoso, che vi tiene mobilmente imbrigliato il *collo del Raggio*.

XLV. Si metta in esatta *supinazione* il Cubito, e la Mano, e si esamini la *piegatura del gomito* per veder il Supinator lungo sul lato esterno corrispondente al dito pollice; e sull' interno lato alla parte superior del Raggio il muscolo

Su-

Supinator breve ſotto di cui, dal *condilo interno* dell'Omero al Raggio s'avvolge in ſenſo contrario il muſcolo *Pronatore rotondo*.

XLVI. Fra queſti s'inſinua il groſſo tendine inferior del *Bicipite*, donde ſi allarga quell' *Aponeuroſi*, la di cui *puntura* ne' *ſalaſſi* produce ſintomi così terribili di *dolori*, d' *infiltrazione*, *infiammazione*, e *cangrena*, ſe non è ſollecitamente, e coraggioſamente *dilatata* dal CHIRURGO, e così liberate le ſottopoſte parti dalla *ſoffocazione*.

Queſt' *aponeuroſi* cuopre il *Pronator rotondo*, e gli altri muſcoli che ſon ſul medeſimo piano; ſi aſſottiglia ſcoſtandoſi dalla piegatura del gomito, e ſvaniſce alla metà inferiore del cubito.

XLVII. Dobbiamo pur anco diſtruggerla operando per le *Aneuriſme* dell'arteria ivi ſcorrente, per ſopprimerne le *emorragie* quando è *punta*, e per curar le *enchimome* procedenti dalla *ferita* della medeſima. Nè la riſparmieremmo ſe ſi trattaſſe di recider affatto il tronco del nervo qui *punto* da *lancetta*, o altrimenti lacerato.

XLVIII. Vedaſi qui più intimamente naſcoſto ſulla ſommità anterior del cubito il tendine del muſcolo *Bracciale*.

XLIX. Tutte queſte robuſte parti unitamente à *Legamenti capſulari* comuni e proprj, e alle mol-

tiplici eminenze, e cavità ſcambievoli dell' *Omero*, dell' *Vlna*, e del *Raggio*. non riparano queſta giuntura da ogni ſpecie di *ferite*, di *fratture*, e *dislogamenti*. Le *complicazioni* vi rieſcono triſti per le conſeguenze: ciò nulla oſtante ò veduto guerirnè *Dislogamenti perfetti* tanto laterali interni, quanto poſteriori dell' *Vlna* congiunti con la *frattura* dell' *olecrano*, e con lo *ſtritolamento* de' *condili* dell' *Omero*.

L. In un Fabbro ferrajo vedemmo queſto *ſtritolamento* del *condilo interno* e il *dislogamento perfetto* poſteriore dell' *Vlna* e del *Raggio*, non ridotti riunirſi con callo, e reſtarnè l' articolo sì mobile e forte, che con quel braccio il Fabbro era un de' più maraviglioſi giuocatori al Pallone, e robuſtiſſimo maneggiator degli ſtrumenti della ſua profeſſione.

LI. In una gravida, e in diverſe gravidanze ſoltanto, o dovuto ridurre (e per vero dire con poca fatica) i *dislogamenti* perfetti poſteriori dell' *Vlna* e del *Raggio*, a' quali era ſottopoſta al braccio deſtro perchè era ſolita allacciarſi l' *Imbuſto* da ſe voltando le mani addietro.

LII. Si ſa che l' apof. *coronoidèa* dell' *Vlna* in qualche ſoggetto è molto breve, che liſcia è la curva cartilagine elevata ad angolo dalla punta dell' *olacrano* alla punta della *coronoide*, e aſſai

declive

declive a' lati; ch'è lubrica altresì la cartilagine della *troclea* fra i *condili* dell' omero; ma in questa donna era da supporsi un *rilassamento* parziale di tutti i *Ligamenti* di queste giunture, dipendente dalla gravidanza, di cui non sapremmo addur ragione.

CAPO VIII.

Continvazion de' ricordi intorno al cvbito o avambraccio.

LIII. Continuando l'esame delle parti comprese nella faccia anterior interna del Cubito, si scuoprono i muscoli *Radial interno*, e *Palmar lungo*, che al fianco à l' *Vlnar interno*, procedenti tutti tre dal *condilo interno* dell' omero.

LIV. Sollevato i due primi scorgiamo il *Sublime* cui è dietro il *Profondo*, e mandano i tendini loro oltre al *Ligamento anullare del carpo*, che gli tiene raccolti in un fascio, come l' *Aponeurosi Palmare* fa nella *Palma della Mano* fino alle diverse ossa delle Dita ove si piantano per piegarle.

LV. Al fianco esterno del *Profondo* estendesi il

Flessore del Pollice; e dietro a tutti i tendini mentovati, full'estremità inferior anteriore dell' *Vlna*, e del *Raggio*, è incollato per traverso il muscolo *Pronator quadrato*.

LVI. Fra il *sublime*, e il *Profondo* discende il *nervo mediano*: dirimpetto al margine anterior del *Supinator lungo*, il nervo *radiale*; l' *ulnare* costeggia il musculo *profondo*.

LVII. L' Arteria *radiale* accompagna il nervo dello stesso nome; l' arteria *interossea* sta dietro al muscolo *Flessore del Pollice* con un ramicello del nervo *mediano* che prende il nome dal suo sito fra l' Vlna e il Raggio. L' arteria *Profonda* è contro al tendine del muscolo *Bracciale*.

LVIII. Le vene son apparenti sotto la cute, e costeggiano le arterie nella massa del membro.

LIX. La faccia anterior del cubito è nel centro separata dalla posteriore per mezzo del *Ligamento interosseo* perch' è distesò fra l' Vlna, e 'l Raggio, che vicendevolmente collega per quanta è la lunghezza loro, salvo alle *epifisi*.

LX. Questo *Ligamento contuso*, *lacerato*, *distrutto*, è cagione d' accidenti gravi e ostinati; e nelle *fratture* di queste ossa ne suol accostare i frammenti di modo, che convien porvi riparo con due strifcie di cartone, o due cilindri di tela corrispondenti all' intervallo percorso dal *Li-*

ga-

gamento, uno verſo il dorſo, l'altro verſo la palma della Mano.

LXI. Le porzioni inferiori dell'*Vlna*, e del *Raggio* nelle *Fratture* s'accoſtan di più tratte dal muſcolo *Pronator quadrato*, che dicemmo eſſer attaccato immediatamente ſulle oſſa.

LXII. La faccia poſterior o eſterna del Cubito à il muſcolo *Vlnare eſterno*, e l'*Eſtenſor comune delle dita*, a cui s'uniſce il muſcolo *Indicatore* che cuopre l'*Eſtenſor breve del Pollice*. Vicino all'*Indicatore* vediamo l'*Eſtenſor lungo*, i *Radiali*, e finalmente la faccia poſteriore del muſcolo *Supinator lungo*, tutti imbrigliati dal *Ligamento annulare del Carpo*.

LXIII. Gli *Storcimenti* degli oſſi del cubito al carpo non ſolo rendon inferma queſta giuntura fregiata di cartilagini fiſſe, e della *triangolar mobile interarticolare* già ſopra mentovata; ma danno talor origine al *dislogamento*, o almeno alla *diaſtaſi del Raggio* verſo il *condilo interno* dell'omero; per conoſcer i quali diſordini, e ridur quell'oſſo, è neceſſaria cognizion anatomica, diligenza, deſtrezza.

CAPO IX.

Ricordi anatomici e chirurgici relativi a tutta la mano.

LXIV. Nella *Palma* della Mano sotto l'*Aponeurosi Palmare* v'à il picciol muscolo *Palmare*, e il *Ligamento traversale profondo del Carpo*, che talvolta dobbiamo recider tutto, massimamente per le conseguenze de' *panerecci* interessanti i muscoli *Flessori* delle dita, o le *guaine* loro; per quelle di certi *Salassi*, che anno offeso qualche *tendine*, o qualche *briglia* de' muscoli *Estensori* delle dita al dorso della mano; come anche per le *ferite*, *lacerazioni* e *punture* con impegno di *corpo straniero* nell'aponeurosi suddetta.

Vi sono le guaine ligamentose, che contengono i tendi flessori, e le borse mucose, terribili per gli accidenti che cagionano quando vengono ad alterarsi, a infiammarsi.

LXV. Sul Dorso della Mano si debbon osservare quattro anelli *ligamentosi*, de' quali uno imbriglia il tendine del muscolo *Ulnar esterno*; uno i quattro tendini del muscolo *Estensor comune*; il terzo quello dell'*Estensor* breve del Pollice;

l'ul-

l' ultimo il tendine del *Radiale*, o amendue quando due ne à; per la qual cosa detto muscolo prende allora il nome di *Bicorne*.

LXVI. Nelle *Guaine ligamentose* osservate nella palma della mano, e su per la faccia interior delle dita scorrono i tendini del muscolo *sublime*, ne' quali son da considerarsi le *fessure* naturali costanti; per cui scorrono, e passano i tendini del muscolo *Profondo*, le quali *fessure* danno al sublime il nome di *Perforato*, e il passarvi dentro i tendini del *Profondo* procaccia a questo il nome di *Perforante*. Considerazione, che impedirà a' Chirurghi principianti di credere tali *fessure soluzioni di continuità* preternaturali richiedenti cura particolare.

LXVII. Cura che esigesi, e con attenzioni maggiori quando gli ossi del Carpo sono stati *rotti*, *dislogati*, violentemente *separati*, *contusi*, *stritolati*.

LXVIII. Agli stessi disordini son esposti que' del *Metacarpo*, e de' *Diti*; e le conseguenze ne sono tanto più moleste quanto maggior è il numero, la brevità, la robustezza de' ligamenti osservabili in tutta la mano, e de' muscoli e de' tendini, che ne eseguiscono i complicati maravigliosi muovimenti.

LXIX. Accanto à tendini del muscolo Profon-

do,

do, che se prima di cacciarsi nelle *fessure* del *sublime* eran da questi coperti, e ne diventano copritori all' uscir da quella, si veggono i muscoli *Lumbricali*, e sotto questi gl' *Interossei* fra gli ossi del Metacarpo, tanto dal canto della palma quanto da quello del dorso della mano. Giova pur di notare, che il muscolo *Palmar picciolo* nasconde il muscolo *Metacarpio*.

LXX. Al canto del Pollice v' è il tendine del suo *Flessore*, che divide quasi per tutta la lunghezza in due il muscolo *Tenar* che fa il polpaccio notabile alla radice interna di quel dito, di cui dobbiam cercare i muscoli *Adducitori* uno fra l' Indice, e il Pollice, verso il dorso, l'altro detto *Mesotenar* nel sito corrispondente verso la palma.

LXXI. Anche il dito Mignolo a il suo muscolo detto *Ipotenar* che fa nel margine della palma quel polpaccio, che corrisponde al suo dito.

CAPO X.

RICORDI CHIERURGICI DELLE PIU' GRAVI CONSEGUENZE DELLE OFFESE ALLE MANI IN GENERALE.

LXXII. E Arterie, e Vene, e Nervi, e Vasi linfatici, e Ligamenti, oltre a tutte le sostanze mentovate, e le frequentissime giunture di specie tanto differenti, rendono facilmente complicate con accidenti gravi, e sorgenti di conseguenze funeste, le *ferite*, le *contusioni*, le *fratture*, i *dislogamenti*, in tutta la mano; basterà dire, che le *punture* de' spini, degli aghi più sottili, lo sveller un atomo della *cuticola*, che spontaneamente si solleva sulla radice, o a' contorni delle *Vughie*, dann' origine a *dolori*, a *tumidezze*, a *infiammazioni* pericolose, a panerecci, che trattati male, abusando de' mollitivi, stretti con filo o nastro degenerano in *corruzione* del *periostio*, e delle *borse mucose* delle *guaine de' tendini*, che costringono poi a fare *squarci* spaventosi per le dita, per la palma della mano, pel cubito ad *amputar* le ossa delle stesse dita.

LXXIII. Che cosa dunque non si à da temere nel caso di *penetrazion di corpi feritori* fino agli ossi,

offi, nelle *perforazioni* della mano; nelle *fratture comminutive* de' *carpi*, e de' *Metacarpi*, nello *stritolamento* delle *Dita*, nè *dislogamenti* prodotti da arme a fuoco? Quali precauzioni non dovremo ufare quando tratteremo *fcottature* profonde eftefe per tutta la mano, affin d'evitare le *aderenze morbofe* delle dita fra di loro, o con la palma, e la *difformità*, la *rigidità*, e la *callofità* delle cicatrici, che ne limitan fovente, o ne alteran l'azione delle parti in foggie tanto diverfe?

LXXIV. Ferite d'arme a fuoco; o fatte dalla crepatura delle medefime nello fpararfi, poffon aver portato via diti, ed offi del Metacarpo; averne lafciato frammenti irregolari, avere prodotto fcommuzzoli d'offi, di tendini, ligamenti, vafi, nervi con *lacerazioni*, *emorragie*, *tumor enorme* al cubito: ciò non oftante i Chirurghi non corrivi ad *amputare* (cofa in tali circonftanze pericolofiffima) fovente anno la confolazion di vedere dalla prudenza, umanità, e perizia loro confervato qui la mano, qui le dita, con mirabil conforto degl' infermi, e vantaggio delle famiglie, perchè quegli avrebbon corfo rifchio di morire, quefte avrebbon dovuto vederfi attorno ftorpio, monco, deforme un padre, un fratello, un figlio, che godono di

vederfi

vederſi conſervato per la carità, la pazienza e la abilità di chi ſeppe raſſettar le parti diſordinate, e riſparmiar que' rimaſugli, ch' altri avrebbe irreparabilmente deciſo.

DE' RICORDI
DI ANATOMIA E CHIRVRGIA
TRATTATO SETTIMO

RICORDI RELATIVI ALLA ANOTOMIA DELLE GAMBE E ALLA CHIRVRGIA DELLE MEDESIME.

SEZIONE PRIMA

LE GAMBE CONSIDERATE NELLA PARTE SVPERIORE CIOÈ ALLE ANGVINAJE ALLE NATICHE ALLE COSCIE.

CAPITOLO I.

RICORDI DELLE OSSERVAZIONI ANATOMICHE E CHIRVRGICHE DA FARSI INTORNO ALLA SOMMITÀ DELLE COSCIE.

I. GLi Integumenti della parte anterior superiore delle Cofcie coprono nelle Anguinaje le *Glandule inguinali fuperiori*, fedi de' *Buboni fifilitici*, e le *inferiori* dove fi fanno *infarcimenti ftrumofi*, *fanioſi*, *purulenti cancerofi*, e dove, per l' alterazione de' *vafi linfatici* copiofiffimi quei con-

I RICORDI ANATOMICI E CHIRVRGICI

CHE RISGVARDANO

LE ESTREMITA' INFERIORI

ABBIANO IN FRONTE IL NOME

DI ANTONIO MANZONI VERONESE

PROFESSOR ILLVSTRE DI CHIRVRGIA

AMICO OTTIMO

Ric. delle bracc. ec. Pag. 30.

concorrenti a fasci, nascono *ulcere fungose*, e *orrhèe* che guidano alla *inanizione*, al *marasmo*.

II. Anche le malattie antiche delle Gambe, e il camminare stentato è cagion della gonfiezza di queste *Glandule*, specialmente le *ulcere* che gettano *meliceria*, perchè i *vasi linfatici*, che la assorbono, se ne impregnano, ne investono le proprie tuniche, e ne spargon nella cellulosa che gli avvolge; onde riescono sovente inutili le cure locali delle *ulcere* se non vi si aggiungono speciali attenzioni a questa cellulosa, a queste glandule, a' fasci gonfi di questi vasi.

III. Ivi pure, e su tutta la parte interna scorre la *Safena*, vena di calibro considerabile.

IV. Verso le parti Genitali si vedono le arterie, e le vene *Pudende esteriori*.

V. Inoltre v' è la grande Aponeurosi, che per la sua larghezza, ed estensione à il nome di *Fascia larga*; in fatti avvolge, custodisce, e tiene insieme strettamente raccolto quasi tutti i grossi, e lunghi muscoli della Coscia.

VI. Alla parte interna superiore passano i vasi, e i Nervi *Crurali* procedenti dal di sotto di quell'*Arco* tendineo-ligamentoso, ch'è detto *Crurale* dal sito dov'è, *Faloppiano* poi dal celebre Anatomico Italiano, che fu il primo a descriverlo esattamente.

VII.

VII. L' *Arco Crurale* dà il nome alle *Ernie* d' *Intestino*, o d' *Omento*, o d' amendue, che i Greci dicevano *Merocele*. Sono qui più frequenti nel bel sesso, che ha l' espansione anteriore del catino più larga, e più angusti i fori, da cui escono i ligamenti rotondi dell' Vtero: e siccome tali *Ernie* sovente dipendono da cagioni violente esteriori; così possono esigere la *dilatazione*, o la *recision dell' Arco* onde rimuover il pericolo della *cangrena* de' visceri *fuorusciti*, ed ivi *strozzati*.

VIII. I *Vasi Crurali* suddetti sono coperti in alto dalle *glandule inguinali inferiori*, che in occasion di pestilenza sogliono esserne intaccate, e allora aprirsi col *ferro rovente*, o con i *caustici potenziali*; più al basso gli veste abbondante membrana adiposa. L' arteria è superficiale, e verso il margine esterno dell' anguinaja; la vena è più presso al pube. Ivi amendue coprono parte del muscolo *Psoas*, e del *Pettineo*, passando tra l' uno e l' altro; verso la metà della coscia poi son coperte dal muscolo *Sartorio* sempre accompagnate nel tragitto loro dal grosso nervo *Crurale*.

IX. E chi non vede quindi il pericolo d' un colpo di punta, o di palla in questo sito, per offesa dell' arteria o del nervo? Con qual gelosia si debb' egli custodir questi organi ne' *tagli*,

nelle

nelle *dilatazioni*, nelle *estrazioni de' corpi stranieri*, per non precipitar l'infermo in *emorragie* quasi impossibili a frenarsi, in *convulsioni* funeste, in *cangrene*, o almeno in *atrofie* deformi, in *paralisie* ostinate della gamba.

CAPO II.

Ricordi de' contorni delle coscie e delle natiche.

X. La coscia sciolta dalla *Fascia larga* presenta alla faccia anteriore il muscolo *Retto*, o *Gracile anteriore* fra il *Vasto esterno*, o il *Vasto interno*. Sollevato il *Retto* appare il *Crurale* attaccato all'osso Femore.

XI. Discende dal pube il muscolo *Retto*, o *Gracile interno*, e la porzion anteriore del muscolo *Tricipite*, che cuopre in parte il *Pettinèo*; dietro a cui è l'*Otturator esterno* avendo vicino le estremità inferiori de' muscoli *Psoas* e *Iliaco*.

XII. Sulla sommità anterior della coscia passa con lo *Spinoso* il muscolo *Sartorio*, che di là scorre obliquamente verso la testa della Tibia; e dietro a questo sotto il Retto interno, e la prima testa del *Tricipite* già mentovata, ve n'ha la seconda, e più basso la terza, il corpo della

quale si vede meglio osservando la coscia dalla parte posteriore. A tal fine

XIII. Collocato boccone il cadavero con le coscie discostate quant' è possibile, si comprende che la massa principal delle natiche è fatta da' due muscoli *Gluzj maggiori*, e da' due *mezzani*, collocati più in fianco verso le anche; nascosti da molto robusta e abbondante membrana adiposa sostenuta da cancelli tendineo-ligamentosi, che in diverse guise la compartiscono.

XIV. Fra i *Gluzj maggiori* e i *mezzani* scorrono l'arteria, e la vena *Gluzia*, il calibro notabile della prima delle quali ne rende molesta l'*Emorragia*, e costringe talvolta ad ampia *dilatazione* della *ferita* sia di palla, sia di punta, o di taglio nelle carni aggiacenti, per farne la *allacciatura*.

XV. Sotto al *Gluzio* mezzano verso le anche v' à il *picciolo Gluzio*, e il *Piramidale*, indi lo *Scanalato*, a cui certuni danno il nome di musc. *Gemello* perch' à il corpo quasi diviso in due dal tendine dell' *otturatore interno* a cui tra le sue fibre dà ricetto. L' ultimo a apparire si è il *Quadrato*.

Questi piccioli musc. sono disposti a raggi intorno al *gran trocantere*, nè posson essere offesi senza lesion di molte altre parti.

XVI.

XVI. Dietro al musc. *Piramidale* spunta dal *Catino* il gran nervo *ischiaticho* accompagnato con l'arteria, e la vena dello stesso nome: Accanto al musc. Otturator interno poi, ch'esce dal *Catino*, fra i ligam. *sacrischiatici*, scorre l'arteria *Pudenda mezzana*; e con que' vasi e nervi sono avviluppati numerosi vasi *Linfatici* diretti per lo *catino* verso la *cisterna chilare*.

CAPO III.

Ricordi chirurgici delle parti descritte.

XVII. Gli organi ultimamente descritti entran poco nella composizion della coscia; ma offesi comunque, producono sintomi, che la interessan o nella sensibilità o nell'azione, o nel volume, dalla serie, ostinazione, e sede de' quali si deduce il modo della lesione, e si traggono le indicazioni relative alle *operazioni Chirurgiche* da eseguirvi. Supponiamo la punta d'un coltello, una palla di piombo, o altro *corpo straniero incastrato* quivi contro l'osso; queste non possono restarvi a lungo ospiti innocenti; sicchè converrà *estrargli* per liberar o preservare il *ferito* dalle *convulsioni*, *infiammazioni*, *suppurazioni*, o *carie*,

di cui corre pericolo d'esser vittima: e come penetrar sicuri a tanta profondità se ignoriamo la *notomia* onde schivar la recision di quelle sostanze dall'integrità delle quali dipende la vita di tutto il membro, quali sono le arterie, e i nervi? La *tenta scanalata* dunque, e dopo di questa il *dito del Chirurgo* portato fin contro al *corpo straniero* ne riconosca la mobilità, o l'immobilità, insegni il verso per cui si potrà *estrarre* più agevolmente *dilatando* con le dovute cautele la *ferita*, e spii le più essenziali delle nominate parti ond'evitarle tagliando.

CAPO IV.

Ricordi relativi alle giunture del femore con gli ossi del catino.

XVIII. Noi farem qui motto della *distrazione*, che posson soffrire tutte le sostanze che circondano la giuntura del *capo del femore* coperto di liscia cartilagine con la *cavità Cotiloidèa* del *catino*, ne' varj *dislogamenti* a cui va soggetta questa articolazione per *enartrosis*; come della lacerazion de' ligam. *Capsulari*, e della rottura della robusta Cartilagine, che non sol investe la

ca-

cavità, ma ne aumenta, e ne rinforza la capacità; come finalmente delle pressioni, che non può a meno di soffrirne il *condotto Ligamentoso* de' vasi destinati alla nutrizion del capo *del femore*, e delle *cartilagini cotiloidàli*, e delle Glandule sinoviali, a cui tal condotto li dirige, e li distribuisce con quell' artificio maraviglioso, che abbiam avuto la sorte di scoprirvi, e descriver noi l'anno MDCCLXXXV. prima in due specie di scimmie, poi negli uomini stessi.

XIX. Comunicammo questa scoperta della vera struttura, e del vero uso fino a quell'epoca universalmente ignorato di questo *Condotto*, a cui era dato il nome di *ligamento rotondo del femore*, a diversi anatomici valorosissimi contemporaneamente, affinchè si compiacessero d' assicurarsene; tali sono i Chiarissimi Gio: Alessandro Cavaliere Brambilla già Proto chirurgo della fel. mem. dell' Imper. GIUSEPPE II., e direttore perpetuo dell' Accademia Reg. Imper. GIOSEFFINA Medico-Chirurgica di Vienna, rapito alla Chirurgia da morte inesorabile in Padova li XX. Luglio dell' anno MDCCC.; Leopoldo Caldani professor di notomia, e di medicina in questa Università Padovana; Michele Girardi professor di notomia nell' Università di Parma mancato di vita pochi anni fa; Gio: Battista Paletta Chirurgo

 allo

allo Spedal maggior di Milano; Gio: Battista Pratolongo Lettor di notomia, e d'ostetricia nello Spedal Pammatone di Genova, i quali tutti graziosamente vi applaudirono; come se ne compiacquero i Socj della Società fisico-medica di Torino, a quali in piena assemblèa furono presentate le preparazioni originali fatte, e ripetute su' cadaveri delle Scimmie, e degli Uomini, che furono poi trasmesse per mezzo del Lodato Cavalier Brambilla all'Accademia Imperial Giofeffina di Vienna.

XX. Le *contusioni* di così fatto *Condotto Ligamentoso*, le *distrazioni*, le *strappature*, sono i fonti di molte gravi malattie, e de' *dislogamenti consecutivi* di questa *Giuntura*, come quando è sano, egli è la sorgente di tutti i comodi, e in ispecie dell'agilità, della lubricità, di cui la vediamo giojre.

CAPO V.

Ricordi delle frattvrè al collo del femorè.

XXI. Non esporremo poi meno i fenomeni, che presenta la *frattura del collo del femore*, presa non poche volte per *dislogamento* di quella giun-

giuntura, fcomponendofi tale *frattura* ora da principio, ora parecchi giorni dopo fofferto il colpo o la caduta, quando non vi fi mette il dovuto riparo: Quella à fegni caratteriftici tali da recar meraviglia, come tanti uomini invecchiati nella pratica della Chirurgia non arrivino a diftinguergli, onde ftabilita la giufta diagnofi, ne tirino indicazion curativa adattata al cafo.

XXII. E anche col *femore dislogato*, col collo del femore rotto, gl' infermi poffono guerire, però deludendo la penetrazion dell' ingegno de' Chirurghi da cui fono trattati, relativamente al modo della guerigion loro.

Osservazione istruttiva.

XXIII. VN bell' efemplare ò l' onor di prefentarvene, Attentiffimi Giovani, nel pezzo patologico da me confervato della frattura faldatafi validiffimamente in quella fettuagenaria, che curammo al principio di queft' anno fcolaftico MDCCCII., morta d' idropifia di petto la penultima fettimana di quarefima, e da noi fparata nel corfo pubblico delle Chirurgiche operazioni.

Trovammo, come vedete, il capo nell'articolazione mobilissimo, e naturale: il collo del femore rotto longitudinalmente in tre pezzi divergenti in fuori, ancor uniti insieme, e col capo, nel ligamento capsulare: questi tre pezzi robustissimamente saldati contro la sommità interna del femore, di modo che nascondono il picciolo trocantere.

XXIV. Il gran trocantere, ch' erane pure stato schiantato, si è saldato al suo luogo, ma porta ancor i solchi irregolari, indizj della frattura verticale, che avea sofferto. E' però trasportato in alto col femore stesso fin quasi contro la spina anterior inferior dell' osso ilio.

XXV. Il frammento del collo del femore, ch'è continuo con la sommità dell' osso nel sito suo naturale, si trova rivolto in fuori, e occupa sotto gl' integumenti quel luogo, che avrebbe dovuto occuparsi dal gran trocantere; ed è coperto d'un callo alabastrino, che ne rende liscia la superficie, ch' era nella sezion sofferta quadrangolare.

XXVI. Con tutta questa perturbazione di posizioni, e disordinata saldatura di parti rotte a pezzi, e fesse, la vecchiarella era guerita, e zoppiccava pochissimo. La qual osservazione ci reca il conforto di sperar con qualche fondamento che arriveremo a conoscere un giorno.

1°. Che

1°. Che nel diagnoſtico della Riduzion eſatta e perfetta delle Fratture di queſta parte il chirurgo più perſpicace e attento può ingannarſi a gran partito credendo d' averle ridotte, e poi trovandoſi (com'è accaduto a noi in queſta vecchiarella) le parti in diſordine, e il callo irregolarmente ſparſo, e i frammenti ſaldati fuori di luogo.

2°. Che la calma de' ſintomi, e l'apparente ſimmetrica diſpoſizion delle parti circoſtanti alla frattura del collo del femore, non ſono ſempre indizj certi di Riduzione eſatta.

3°. Che la ſolidità marmorea del callo, e anche la ſua ſollecita formazione, non è ſempre diſperata trattandoſi di fratture in vecchi decrepiti, cagionevoli, deboliſſimi, com'era la vecchia noſtra.

4°. Finalmente che coteſti infermi ben curati per lo rimanente, poſſon ridurſi a camminare *zoppicando* sì, ma ſenz'altro grave, nè deforme incomodo.

CA-

CAPO VI.

Ricordi anatomici e chirurgici delle altre parti delle coscie.

XXVII. NElla faccia posteriore della coscia v'è il musc. *Seminervoso*, il lungo capo del *Bicipite*, e il *Semimembranoso*, i quali alla metà inferiore di quell'articolo son disposti in altr' ordine, poichè primo a comparir è il musc. *Bicipite*, seguito dal *Semimembranoso*, dirimpetto a cui, più verso l'osso v'è il *Seminervoso*. Il capo breve del *Bicipite* non discende mai fino alla metà della faccia interior della coscia.

XXVIII. Il musc. *Tricipite* ivi mostra, come abbiamo detto di sopra, la sua *porzion posteriore*, che dalla tuberosità dell' *Ischio* va terminare al condilo interno del femore per via del suo robusto tendine comune a tutti tre i capi.

In basso finalmente vediam porzione de' musc. *Gracile interno*, *Sartorio*, e *Vasto interno*.

XXIX. Tutta l'estension della coscia soggiace a gravi accidenti quand' è *ferita* profondamente, sicchè ne sia *traforata* la *fascia larga*; perchè gli *spandimenti* sotto questa di *sangue*, di *linfa*, di

puz-

puzza, la diſtraggono, producono la *ſoffocazione* delle ſoſtanze carnoſe, celluloſe, nervoſe, ſottopoſte, aumentandone l'*abbeveramento* eziandio delle più profonde, e del perioſtio medeſimo, per la compreſſion che fanno ſu' nervi e ſu' vaſi ſanguigni e linfatici.

XXX. La *dilatazion* della *ferita* preeſiſtente, atta a sbrigliar le parti *ſoffocate*, e ad agevolar l'*eſtrazion* de' *corpi ſtranieri*, delle *ſquame* del femore infranto da palla da ſchioppo, o per la *frattura comminutiva*, e a *dar eſito* agli umori ſotto quell' aponeuroſi, o negl' interſtizj de' muſc. raccolti, è l'unico ſpeditivo, e meno incerto mezzo di rimediar al mal attuale, e di preſervar dal più grave e poſſibile gl' infermi.

XXXI. Si è veduto palla di piombo ſcagliata di baſſo in alto traforar la natica, e uſcir dell' abdomine due dita ſuperiormente alla creſta dell' *Ilio*, ſenza penetrar nel *Catino*. Se n'è veduto un altra dalla tuberoſità dell' *Iſchio* deſtro penetrar obbliquamente nel *Catino*, e uſcire un dito ſopra al *pube* del lato ſiniſtro, e queſt' ultimo ferito guerir molto più preſto, e ſenz' accidenti così gravi, che il primo.

XXXII. Le *ferite* da ſchioppo o da punta, che ſcorrono per la parte interna della coſcia profondamente, ſieno rette, ſieno obblique, o traforanti

il

il membro, dan graviſſimo ſoſpetto d'offeſa dell' arteria principale: ſi trattano perciò con cautela, ſe n'eſtraggono i corpi ſtranieri con tutte le precauzioni, e con apparecchio atto a favorire la *allacciatura* di quel vaſo, ricorrendo al miſero sì, ed incerto, ma unico mezzo dell'*Amputazion della coſcia* quando all' *allacciatura* ſucceda la *cangrena* non limitataſi inferiormente al ginocchio.

XXXIII. Si ſon vedute *fratture comminutive* del femore con *lacerazioni* degl' integumenti fatte dalle *ſquame* dell' oſſo in più luoghi, perfettamente guerire con la *ſituazion* della parte, con l'*embrocazione* frequente d'acqua fredda ſu tutto l'articolo e con alcune *cavate di ſangue*, *eſtratte le ſquame* più mobili, e *ridotte* nel miglior modo che fu poſſibile le più voluminoſe non iſpogliate in tutto del perioſtio: guerigioni alla prima delle quali aſſiſtemmo noi ſotto la direzione del Chiariſſimo Sig. Gio: Battista Verna Torineſe, maeſtro e padre di tutti i migliori Chirurghi Piemonteſi attuali.

XXXIV. Relativamente a' vaſi arterioſi e venoſi della coſcia fa d'uopo ricordare, che l'arteria *crurale* dall' *Anguinaja al Poplite* può divenir *aneuriſmatica* in qualunque tratto, e dover alla *Litiaſi* di parte delle ſue tuniche l' *Aneuriſma*; che ſuol trovarſi al di ſopra del punto

ar-

arteriofo irrigidito, e diventato frangibile per la *Litiafi*, come abbiamo dimoftrato altrove.

XXXV. Rammenteremo altresì, che le vene interiori, e nominatamente la *Safena*, oltre a *varici* infigni deformatrici di tutta la fuperficie della cofcia, e della gamba, correggibili per mezzo della *fafciatura* ftretta fecondo il bifogno, e delle ftoppe inzuppate nell' acqua di pece navale applicate e mantenute fu tutto il tratto *varicofo*, foggiaciono agli *enfiamenti aneurifmatici* detti ora *Varici aneurifmoidèe*, perchè il tratto venofo alterato, e i vicini fuperiori al punto in cui la vena à *comunicazione* con la arteria per riceverne il fangue *pieno* di *vapor efpanfile*, batte fincronamente al polfo, come fa l' aneurifma vera incominciante.

CAPO VII.

Ricordi delle varici anevrismoideè anche nella gonartrolitiasi.

XXXVI. Noi, che non abbiamo mai veduto la *Varice Aneurifmoidèa* al braccio per confeguenza di *ferità*, nè di *falaffo*, abbiam offervato quefta malattia alla Cofcia, e all'Anguinaja, per

una

una *Gonartrolitiasi* ſuppurata, enorme, dove le arterie e le vene comunicanti inſieme intorno al tumore erano tutte alterate, e ſopra tutto la *Safena*, che all'anguinaja era più groſſa del pollice, e pulſava con tanta violenza, che facea balzar le coltri, e ſollevava le dita con cui ſe n'eſplorava ſul vivo la ſingolarità del Bidello ERBA Paveſe.

CAPO VIII.

RICORDI DELLE ALTERAZIONI CUI VANNO SOGGETTI I VASI LINFATICI PER LE ULCERE ANTICHE.

XXXVII. ANche i *vaſi linfatici* della coſcia e della gamba per le *Meliceridi*, o *ulcere ſordide* alle parti inferiori acquiſtano diametro molto maggiore, ſpeſſezza di tuniche paragonabile all'arteriale, e intaſamento della materia aſſorbita dalle *ulcere* addenſata, di modo che forman reti ſenſibili al tatto per tutta la parte interna dell'articolo, tagliato un filo delle quali in traverſo, o più fili, n'è ſcaturita fuori la materia ſolferina a cilindretti come tanti bacherozzoli, proporzionati in groſſezza al calibro del canale, in cui tal materia era contenuta.

XXXVIII. Quindi deriva l'oſtinazion di tali

ul-

ulcere, se con le pressioni non si sgombra tale materia da' vasi, e non se ne impedisce l'assorbimento.

Quindi la ribelle natura de' *tumori* alle *glandule inguinali inferiori*, dove i *vasi linfatici* vengono a scaricar la porzion più crassa della *meliceria* assorbita.

XXXIX. Il Femore morboso di cui abbiam dato la Tavola col nostro AVCTARIVM OBSERVATIONVM ET ICONVM CC. VV. LVDVIGII ET, ANT. SCARPAE, e i pezzi necrotici, che vi si veggono annessi, basta per dar una idea di tutte le specie d'alterazione e a cui le ossa posson essere soggette; e per render ragione dell'ostinazion desolante delle malattie di queste parti, a dispetto della maggior attenzione del Chirurgo, e della più regolar condotta nella cura.

SE-

SEZIONE II.

Osservazioni intorno a' Ginocchi.

CAPO I.

Ricordi anatomici intorno a' ginocchi.

I. Il *Ginocchio* è una *Giuntura* di tre ossa; che si congegnano per eminenze, e cavità scambievoli incrostate di liscia cartilagine spessa, elastica, porosa e lubrica per moltissima *sinovia* nell' ampio *Ligamento capsulare* contenuta, fra 'l tendine largo e robusto de' muscoli *estensori della Gamba*, e l'estremità inferior anteriore triangolare del Femore.

II. Tali ossi sono il Femore con i suoi due *Condili* ricevuti nelle *Cavità Glenoidali* della sommità della *Tibia*, rese più profonde dalle due *Cartilagini interarticolari* mobili, e lubriche.

III. La Tibia col suo *Tubercolo* elevantesi dall' intervallo posteriore, che nella sommità di quest' osso è fra le due *cavità* suddette, ed insinuantesi

di

di baſso in alto fra i due *Condili* del femore; nell' intervallo de' quali viene legato per mezzo d' un condotto ligamentoſo, che dirige i *vaſi* neceſsarj per le epifiſi tanto del Femore quanto della Tibia, qer le *Cartilagini* loro fiſse, e per le *interatricolari*, portandogli anche alle *Glandule ſinoviali* commeſse con lo ſteſso *condotto*.

IV. Il terzo collocato anteriormente alla giuntura degli altri due, ſi è la *Rotella* incroſtata di cartilagine, alla faccia poſteriore diviſa verticalmente per una *linea ſaliente* dalla baſe alla punta, ch'è in baſſo, in due facette adattate alla conveſſità anteriore de' *condili del Femore*.

V. Ivi è mantenuta mobilmente dal robuſto tendine de' muſcoli *Eſtenſori* della Gamba, che ſe ne pianta nella baſe, dal Ligamento capſulare, che ne inveſte i margini laterali, e da un robuſto *Condotto ligamentoſo*, che dalla *tuberoſità* anteriore della ſommirà della *Tibia* inveſte la punta della *Rotella*, portando i *vaſi* alla medeſima neceſſarj.

VI. Le ſpecie d' articolazione di cui godono gli oſſi nominati ſono *Ginglimo artrodiale* i condili nelle *cavità glenoidali*; *Ginglimo laterale*, o *Trocloidèo* il *Tubercolo* fra i *Condili*; *Ginglimo artrodiale doppio* la *Rotella* con i *Condili*; *angolare* con la *Tuberoſità della Tibia*. Tutto il *Ginocchio*

poi preso insieme dà luogo a un *Ginglimo angolare* perfetto tra 'l *Femore*, e la *Tibia*.

VII. Nella faccia concava posteriore del *Ginocchio* detta *Poplite*, rilevata a' lati da due grossi e robusti tendini de' muscoli *Flessori* della Gamba già indicati, scorre l' arteria, la vena, e il nervo *Popliteì*, che dal condilo esterno del Femore si portano sul *Ligamento capsulare* verso la Tibia.

La *vena cutanea* si punge utilmente ne' casi di sciatiche ostinate al *poplite*.

CAPO II.

Ricordi anatomici intorno al poplitè e al ginocchio.

VIII. L' *Arteria poplitea punta*, o *aneurismatica*, si può allacciare con frutto, non sempre alla *Epidesi* succedendo la *cangrena* dell' estremità inferiore della gamba, nè la *suppressione infiammatoria* delle orine, che abbiam osservato in due soggetti dopo tale *allacciatura* fatta per l'*aneurisma* al *poplite*.

IX. Non ci maravigliamo punto degli am-

ampli *tumori semiflatulenti*, detti *Idrartros*, che deturpano tutta la giuntura, e la circonferenza del ginocchio, massimamente a' lati del tendine comune de' *Vasti esterno* ed *interno*, del *Gracile anteriore*, e del *Crurale*, posto che conosciamo l'ampiezza e la lunghezza delle due *Borse Mucose* in varie collette divise, che occupano lo spazio tra questo tendine, e la corrispondente faccia appianata anterior del Femore.

X. Conosciamo l'attività efficace risolvente della *docciatura*, e della caldissima *illutazione termale* su que' gozzi recenti; e sappiamo il caso, che si dee fare del *Letame* caldo, delle *vinacce* fermentanti, e dell' *acqua marina*, o animata col *sal d' Inghilterra* riscaldata, in mancanza de' *rimedj termali*.

XI. Le *Fratture traversali*, e le *comminutive* della *Rotella* guariscono senza lasciar *claudicazione*, ancorchè i *frammenti* non ne sieno tenuti perfettamente a contatto: basta che non sia rotto il *ligamento*, che dall' intervallo tra *Condili* del *Femore* si pianta nel *Tubercolo* già considerato fra le *faccette cartilaginose* della sommità della Tibia, pel quale scorron vasi destinati anche alla Separazion della *Sinovia*, alla nutrizion delle cartilagini interarticolari, e di quelle, che restano condili e faccette, come abbiam' osservato

noi prima che quest' uso importante di cotali *Ligamenti* fosse da verun anatomico indicato.

XII. Abbiamo sciolto per mezzo della *docciatura termale*, e con le *Lissiviali calde*, il *callo* della *Rotella* mal fatto, che cagionava l' *anchilosi*, e restituito il moto al ginocchio lasciando i *frammenti* nuovamente disgiunti in libertà.

XIII. Non è sempre funesto per la gamba il *dislogamento perfetto*, e tanto meno l' *imperfetto*, in cui un solo de' condili del Femore è passato dietro la sommità della tibia, quantunque per l' antichità già reso impossibile a *ridursi*; ma l' *anchilosi* n' è inevitabile come riescono inevitabili orribili *tumori bianchi*, sorgenti di *concrezioni offese* deformi dette *Artroliti*, e cagioni di *varici aneurismoidèe*, allorchè tutta la giuntura del ginocchio è stata gravemente *commossa*, *concussa*, *contusa*; delle quali *degenerazioni* teniamo noi nel nostro gabinetto uno stupendo esemplare, che abbiamo fatto incidere in rame, e pubblicato coll' *Auctarium* di sopra citato.

XIV. Quando le *degenerazioni* di questa natura si vanno inoltrando non saremmo noi abbastanza coraggiosi a proporre, e franchi ad eseguire quell' *amputazione* del solo ginocchio offeso, che alcuni moderni protestano d' aver preso con felicità? Consiste nel separar quanto v' à di carni sane

dalla

dalla circonferenza del *Ginocchio*; dalle estremità inferiore del *Femore*, e superiori della *Tibia*, e della *Fibula*, poi segar la prima, e le altre al di sopra de' *condili*, e al di sotto de' capi loro ponendo fra le carni, e le ossa da segarsi una larga e spessa lingua di cuojo. Si tenta in questa guisa di risparmiar il resto della gamba e il piede; risparmio di cui alcuni moderni sperimentatori su' cadaveri, e a tavolino, ci vorrebbono pur lusingare.

SEZIONE III.

RICORDI ANATOMICI E CHIRURGICI DELLE GAMBE.

CAPO I.

I. AL di fotto della giuntura del ginocchio è degna offervazione l' unione della *fibula*, o *perone*, con la faccia efteriore della fommità della *tibia*, con due faccette cartilaginofe, rinforzata e ftretta da ligamenti così brevi, e robufti, che non permettono alcun movimento fenfibile fuorchè leggieriffimo à i lati del primo fu quefta. Confeguentemente può foffrir qualche diaftafi, ma dislogamento fenza un orrido fconquaffo di tutto il ginocchio, e la gamba, non fembra guari poffibile.

II. Volgendo lo fguardo alla faccia interna della gamba fi fcuopre al davanti la vena *Safèna*, che afcende dal dito *pollice* fu per lo *malleolo interno*, e per la gamba al *condilo interno* del femore: vi fi nota pure una porzione interna del mufcolo *Gemello*, del *Solèo*, del *Profondo fleffor delle dita*, e del *Tibial pofteriore*, coll' ordine

te-

tenuto nominandogli ſe ſi eſaminan dall' alto al baſſo, procedendo verſo quel *malleolo*.

Succeſſivamente la faccia lateral eſterna della Tibia à il muſcolo *Tibial anteriore*, il di cui tendine attraverſa obbliquamente la gamba per paſſar internamente verſo il *dorſo del piede*. Queſto muſcolo cuopre l' arteria *Tibial anteriore* appoggiata ſull' *Eſtenſor lungo* del pollice, che ha quaſi la direzione del *Tibial* ſuddetto. Dopo ſi trova l' *Eſtenſor comune* delle quattro dita minori, e il *Peroniere anteriore;* finalmente ſul fianco eſterno del *Perone* il *lungo*, e il *corto Peronieri*, che co' tendini loro paſſano dietro del Malleolo eſterno.

IV. Per *ferirgli* lo ſtrumento dee aver traforato l' *aponeuroſi ſottocutanea*, come dee averla diſtrutta l'anatomico, che gli vuol eſaminare.

V. Nella faccia poſterior della gamba ſotto la pelle ſi veggon ſerpeggiare ſu i muſcoli *Gemelli* le radici della *Safèna*, e ſcorrer i tronchi ſubalterni di queſta vena. Sollevando i *Gemelli* appare il muſcolo *Solèo*, tre corpi da cui riſulta in alto il *Polpaccio* della gamba, e al baſſo la *corda d' Achille*, o ſia il tendine loro comune, che finiſce nel *Calcagno*. E' oggetto di queſtione ſe debbaſi trapaſſare con gli *aghi* per avvicinarne, e tenerne a contatto le eſtremità reciſe, o lacerate

per esterna violenza, o se meglio convenga con la sola *fasciatura* e con la situazion della parte avvicinar le sezioni divise di questo tendine onde ottenerne la riunione.

VI. Le circostanze debbono determinar il CHIRVRGO alla sola *Fasciatura*, o a questa unita con la *Cucitura*, secondo che il *ferito*, sarà più tranquillo, e più disposto a tener la stessa situazione, o soggetto a cangiarla, costretto a trasporti da un sito all' altro, e ad altri movimenti.

VII. La *frattura comminutiva* d' uno de' due ossi della gamba, rimanendo intiero l' altro, può incoraggiar il CHIRVRGO a separarne i *frammenti* non più *riducibili*, nè atti a mentenersi *ridotti* con la speranza di conservar alla gamba la sua lunghezza naturale, schivandone la maggiore deformità.

VIII. Quand' uno degli ossi è intiero, il riposo, la quiete, la buona costituzion dell' infermo, la cura ben regolata, favoriscono la produzione l' allongamento, l' assodamento del *Callo*, che riempie sovente assai bene il voto indispensabile fatto dalla man salutifera del CHIRVRGO.

IX. Questo beneficio provegnente dal valido sostegno, che fa l' osso rimasto intiero, ha suggerito altresì l' *amputazione parziale* d' un più o

men

men lungo pezzo or di *Perone*, or di *Tibia* irreparabilmente guasto dal *corpo feritore*, dal *fuoco attuale*, dalla *carie*: *Operazione*, ch'ebbe felice esito anche nelle *Exostosi*, nelle *Osteosarcosi*, nelle *Necrosi* dell'osso, isolate. Riescì pure felicemente a noi l'applicazion di varie *corone di trapano* per distrugger que' pezzi *morbosi* quando non v'abbiamo potuto adattar la *sega* ordinaria.

X. Dietro l'estremità superiore del *Capo peroneale* de' *Gemelli* si scopre il muscolo *Plantar picciolo*, il di cui sottil tendine si porta verso la faccia interna della gamba per accompagnar la *Corda d' Achille* fino al calcagno.

XI. Distaccato il muscolo *Solèo* dalle ossa compare il muscolo *Profondo*, o *Flessor lungo* delle dita del *Piede*, che spinge il fascio de' suoi tendini dietro al malleolo interno, indi nella pianta del piede per mandarne alle dita minori i suoi quattro tendini.

Vi troviamo pure il *Tibial posteriore* che col suo tendine accompagna il precedente dietro allo stesso malleolo; il *Flessore del Pollice* parallelo à due primi, ma più vicino al calcagno: i *Peronieri lungo*, e *corto*: finalmente fra le due ossa suddette il *Ligamento interosseo* simile a quello, che collega insieme per la lunghezza loro gli ossi del cubito già di sopra osservati.

XII.

XII. Il *Solèo* cuopre anche un'arteria, una vena, e un nervo assai grossi, che vanno dietro al malleolo interno fra i tendini del *Profondo*, e del *Flessore* del pollice.

Dietro al corpo del *Profondo* scorre altresì l'arteria *Peroniera* per passar dietro al malleolo esterno.

XIII. Rammentiamo scrupolosamente le parti essenziali, che passando dietro a' malleoli vanno al piede, per radoppiare la diligenza de'Chirurghi nella riduzion di quelle, che per gli *Storcimenti* pur troppo facili di questa giuntura complicatissima posson essersi dislogate, e smosse; e affinchè cerchino con sollecitudine d'evitare, o di calmare quanto prima gli accidenti compagni, o conseguenze di tali *Storcimenti*, e delle *Diastasi*, co' *risolutivi* più efficaci, e con le *fasciature* meglio applicate, non dimenticando le *doccie* e i *fanghi minerali* su i più pertinaci, se non vuolsi veder l'infermo zoppicante e deforme per tutto il resto della sua vita.

XIV. Questa *articolazione ginglimoidèa*, che partecipa dell'*artrodìa*, è agevolata dalle cartilagini lubriche, di cui sono fregiati la *Tibia*, e il *Perone* del pari che la porzione convessa, e le laterali dell'*Astragalo*; ed è forse una delle più delicate, e importanti di tutto il corpo, tranne

quella

quella dell'occipite, e delle vertebre. Perciocchè qui tanto le *ſtorte*, quanto le *fratture* de' malleoli, la *ſeparazion* delle cartillagini, le *feſſure*, le *deſquamazioni*, e la *ſcabroſità* di queſta, e degli offi, che talvolta naſcono dall' inazione della giuntura, ſon ſeguite dall' *anchiloſi*, e dalla *carie*, che fanno ſtrada a lunghe *effuſioni* di *purulenza*, e di *ſanie*, a *fiſtule*, a *tabe*, a morte.

XV. I *Colpi d' arme da taglio*, o *da fuoco*, le cadute a piombo in piedi dall' alto, fanno ſulle parti deſcritte impreſſion grave e pericoloſa quando ſon accompagnate dalla *frattura* degli oſſi della gamba, dalla *diaſtaſi*, o da *dislogamento* di qualche oſſo del piede, maſſimamente del *Tarſo*: ma non rieſcono men pericoloſi, ancorchè ſiaſi conſervata l' integrità degli oſſi, quando n' è ſeguito *concuſſion de' viſceri*, e delle membra, *commozion* della midolla ſpinale, e degli oſſi lunghi; e tanto peggio ſe del cervello; *tremori*; *convulſioni*; *paraliſie* delle inteſtina, e della veſcica orinaria, che coſtringono alla impoſizion di frequenti *cliſteri*, e all' operazion del *cateteriſmo*.

XVI. Per non rinnovar la quale ne' caſi difficili giova l' uſo delle *candelette cave*, e delle *ſciringhe fleſſibili* d' argento, di corno, di cuojo, e forſe meglio di gomma elaſtica.

XVII. La *Diſarticolazione* del piede *infranto*,

in-

infracidito da *cangrena*, ridotto in *efcara* da *fcottatura*, non è mai da preferire all' *amputazion* della gamba nel fito d' elezione, ftante l' oftacolo, che i teudini, i ligamenti femirecifi, e la mancanza della cellulofa, oppongono alla cicatrice;

SEZIONE IV.

RICORDI DEL PIEDE ESAMINATO CHIRURGICAMENTE E ANATOMICAMENTE IN TUTTE LE SUE PARTI.

CAPO I.

RICORDI RELATIVI AL TARSO.

I. Esaminando il dorso del piede vi si scorge il tendine del muscolo *Tibial anteriore*, que' degli *Estensori* del pollice, e delle altre dita, e quello del *Peronier anteriore*: sollevati i quali cinque ultimi, si presenta il muscolo *Estensor breve* delle dita.

II. Intanto si à già distrutto la *Fascia annulare cutanea*, che circonda i malleoli, l'astragalo e i tendini mentovati; e si manifesta fra i malleoli stessi l'*anello ligmentoso*, che imbriglia il tendine del *Tibial anteriore* quello dell' *Estensor* del pollice, e quell' *anello*, ch'è destinato a' tendini dell' *Estensor comune*, e del *Peronier anteriore*, e ch'è più amplo degli altri due.

III.

III. La *recision* di questi tendini; lo *squarciamento* di questi anelli; l'*acciaccamento* delle borse mucose, che sono fra tanti ligamenti; la *contusione*, o il *dislogamento* d' alcuno degli ossi del Tarso, o del Metatarso, la *collisione*, e lo *sfendimento* delle moltiplici cartilagini comprese fra le dette ossa, cagionano sempre accidenti così gravi, che per lo minor male si à talvolta lo storpio dell' infermo; perciocchè alle volte pur troppo lo riducono alla terribile, ma unica lusinghiera determinazione di soffrir la recisione della gamba.

IV. Lo stesso arriva per le profonde ampie *scottature* negligentemente trattate, per cui si vedono i piedi orribilmente stravolti aderenti qui col dorso, là con un de' lati alla parte inferior della gamba.

V. Sommamente dolorose e gravi per le conseguenze loro, e pericolosissimi sono i *Dislogamenti perfetti* di qualunque de' sette ossi del Tarso, che sono l' *Astragalo*, il *Calcagno*, il *Cuboide*, lo *Scafoide*, e i tre *Cuneiformi*, articolati fra di loro per *artrodia oscurissima*, con le ossa della gamba per *ginglimo angolare*, e per oscurissimo *ginglimo* pur *angolare* con i cinque ossi del Metatarso.

CAPO II.

RICORDI ANATOMICI E CHIRURGICI RELATIVI AL METATARSO.

VI. FRa di loro sono articolati per *ginglimo lateral doppio* questi ossi, e sono anche sottoposti alle *diastasi*, alle *fratture*, alle *carie*, di malagevolissima guarigione; e le cartilagini loro tanto alle basi quanto alle teste soffrono i medesimi inconvenienti che abbiano accennato parlando degli ossi del metacarpo alle mani.

CAPO III.

RICORDI RELATIVI ALLE DITA DE' PIEDI.

VII. TVtti cinque i diti sono articolati per *Giuglimo angolare* con le basi de' *Metacondili* alle teste degli ossi del *Metatarso*; la quale specie d'articolazione serve anche per gli altri due nodi di cadaun dito, con gli stessi accidenti, e meccanica costruzione di cartilagini incavate e solcate alle basi, convesse, e fornite d'un risalto notabile

alle

alle teste, con la medesima robustezza e disposizion di ligamenti capsulari, e incrocicchiati, di cui abbiamo preso notizia descrivendo le Mani.

VIII. Fa però bisogno d'aggiungere qui, che la *Giuntura del Metacondilo de' Pollici*, e quella de' *Mignoli* con il primo, e l'ultim'osso del *Metatarso* è avvalorata da uno, due, talora più essi *Sessamoidèi* immersi nel *ligamento capsulare* verso la pianta del piede, dove si muovono co' *Metacondili* per una specie oscura d'*artrodia*.

IX. Ossi, che si trovano sovente nella palma delle mani de' Fabbri, e d'altri, che esercitano mestieri faticosi, e sogliono maneggiare istrumenti duri e pesanti, occupando i ligam. capsulari de' *Metacondili* con le ossa de' Metacarpi. — E' necessario, che non s'ignori l'esistenza loro affin di non prendergli per corpi morbosi, nè maltrattargli con *medicature*, e *operazioni*, che potrebbono intaccarne la sostanza e indurvi la *carie*, o offendere con *fistule* nojose le cavità di quelle *giunture*.

CA-

CAPO IV.

RICORDI ANAT. E CHIR. INTORNO ALLA PIANTA DE' PIEDI.

X. NElla *pianta del piede* molto difficile a ſpogliarſi della calloſa ſua pelle, e dell' intralciata cellulare ligamentoſa, v' è la robuſta *Aponeuroſi plantare*, che naſconde il muſc. *Fleſſor breve* o *Perforato* dalle dita, i feſſi tendini del quale imbrigliano quelli del *Fleſſor lungo* (o *Perforante*, o *Profondo*, già da noi contemplato nella Gamba) che n' erano coperti prima di paſſare per le dette *feſſure*.

XI. Sollevatigli tutti, ſi mettono in viſta il muſc. *Acceſſorio*, cioè la *Maſſa carnoſa* del SILVIO detta pure *Maſſa quadrata*, i quattro muſc. *Lumbricali*, e fra le oſſa del Metatarſo gli otto *Interoſſei* due per iſpazio tra due oſſi, uno ſuperiore, e uno inferiore.

XII. Il *Tenare*, i due *Antitenari*, il *Metatarſio*, il *grande* e il *picciolo Paratenari* ſon tutti muſc. collocati nella pianta del piede, e corriſpondono, in ciò, che ne riſguarda la ſituazion, e la direzione, relative alle oſſa a cui ſono deſtinati, a

quanto ne abbiam osservato considerando la palma, e i diti delle mani.

XIII. I *diti del piede*, simili nelle *giunture* loro a que' della mano, tranne la minor estensione de' movimenti, che ne rende men facili nel piede gli sconcerti colà in alto esaminati, se non vi concorrono cagioni assai più gravi, assai più violenti; le *dita del piè*, dicevamo, sono provviste d'arterie, di vene, e di nervi, che partono da *archi* osservabili presso alla basse de' *Metacondili*: di là scorrono per le faccie laterali, e si distribuiscono in tutte le particelle superiori e inferiori de' medesimi tanto dal canto de' *polpastrelli*, quanto verso le *Vnghie*, qui assai più facili à *incarnarsi*, *desquamarsi*, *desformarsi*, e *corrompersi*, che non nella mano, dove i *tagli*, le *contusioni*, i *panerecci* sono assai più frequenti, e molesti; come qui dalla pression delle *Vnghie*, e de' *calli*, per le scarpe strette, e per gli urti con la punta de' piedi sono più incomode, e ostinate le *fungosità*, e più frequente la *carie* degli *Procondili*.

XIV. Le *fratture comminutive*, i *dislogamenti* di qualunque osso del *Tarso*, del *Metatarso*, e de' *Diti* in regioni così lontane dal cuore e (quel ch' è peggio) tanto squisitamente sensitive, attorniate da sostanze callose e poco cedenti, sono sempre accompagnate da grave pericolo, aggravate

da

da somma difficultà per la *riduzione*, seguitate da *sintomi primitivi*, e *consecutivi* di grande importanza. Le quali cose debbono render attivi i Chirurghi nell' applicazione sollecita de' mezzi indicati dalle circostanze, pazienti nel secondar i movimenti utili della natura, pronti nell' avvalorare gli effetti vantaggiosi del metodo prescelto; ma cauti nel pronosticare; circospetti, e umani nel determinarsi a *operazioni mutilatrici* e pericolose, se non si trovano nella dura e misera alternativa di dover o lasciare perir vittima delle conseguenze della malattia, o privare d' un membro essenziale *l' infermo*.

XV. Perchè non saprei ripeter abbastanza, ch' è miglior Chirurgo colui fra gli altri, che dato un ugual numero d' infermi da malattie simili attaccati, ne guerisce numero maggiore con minor numero d' *operazioni*.

XVI. A quanto si è detto a suo luogo delle offese sofferte alle mani, e della cura, che aver se ne dee diligentissima per non incorrere in mali consecutivi peggiori, aggiungeremo soltanto, che se con quelle può l' infermo stare in piedi, e camminare tenendo l' avambraccio appoggiato sulla *mitella*, o *fionda*, le malattie del piede lo costringono a star coricato, o almeno sedente, e ad astenersi da ogni esercizio che lo comprime, o lo irrita.

 XVII.

XVII. Le antiche, quali sono *anchilosi*, *piaghe*, *edeme*, *ganglj*, *intasamenti delle borse mucose*, *e de' vasi linfatici*, *addensamenti sinoviali*, *incrassamenti de' ligamenti* e *capsulari* e *annulari*, *calli* ec. ec., esigono un discreto movimento insieme con le *docciature*, le *freghe*, le *fasciature* e gli altri mezzi medicamentosi conosciuti, piuttosto che vituperosa inazione.

CAPO V.

Ricordi intorno alle vnghie de' piedi.

XVIII. Tanto alla faccia superiore de' Diti de' Piedi, quanto alla esterior di que' delle Mani, la punta n' è fregiata dalle *Vnghie* destinate a rinforzarla, perchè riesca più squisito il senso del tatto, più sicuro, e pronto il maneggio de' corpi minuti, e per altri usi, che sono manifesti alle mani, e lo sarebbon anche ne' piedi, se l'educazione portasse gl' individui della specie umana a valersene come potrebbero, e come risulta da molte osservazioni che realmente si può. Ma questa educazione mancando in tal parte, come in parecchi altre, servono le *Vnghie* de' piedi a rendere più fermo su' medesimi l'appoggio di tutto

il corpo, e a rinforzarne i polpaſtrelli delle dita che ſarebbero men ſoſtenuti, e men diffeſi nel moto progreſſivo.

XIX. Lo *ſpezzarſi*; l'*incurvarſi*, l'*incarnarſi* di queſte *Vnghie* rieſce doloroſo, e dà luogo a *Panerecci* di tutte quattro le ſpecie, ſovente pericoloſi per le *febbri*, le *ſuppurazioni*, gli *sfogliamenti de' tendini*, le *fungoſità* pullulanti di ſotto l'*Vnghia* morboſa, e la *carie del Procondilo*, che ne derivano.

XX. Di modo che ſe l'*Vnghia* non viene aſſottigliata, anzi del tutto ſvelta con l'arte, il minor male, che ne ſuccederà, ſaranno quelle *fungoſità*, quelle *ſuppurazioni ſanioſe*, e quella *carie*, che rieſcono ſempre lunghe e difficili a curare, ad onta del balſamo di ſolfo terebintinato, e dell' allume con cui ſi trattano, e del neceſſario ripoſo.

CONCLVSIONE.

QVi poniam termine a' RICORDI ANATOMICI, E CHIRVRGICI, con la ſoave luſinga d'aver fatto coſa aggradevole, e utile a dilettanti d'Anatomia, a' Chirurghi di terra, e di marina, e ſopra tutto agli ſtudenti in CHIRVRGIA: tutti vi troveranno i primi lineamenti dell'Arte noſtra, fondati ſulla cognizione eſatta quanto baſta del ſoggetto della medeſima, che è il corpo noſtro. Fatica deliziosa ſul riffleſſo de' lumi prontiſſimi, che ne troverà qualunque degli Allievi, e de Colleghi noſtri Medici, e Chirurghi, ogni volta che bramerà di rinfreſcarſi la memoria circa quanto è compreſo in qualſivoglia porzioncella attaccata da malattia, ſia eſſa puntura, traforamento, inciſione, reciſione, contuſione, lacerazione, ſcottatura, infiammazione, ſuppurazione: ſiano le dette parti ulceroſe, fiſtuloſe, ſcirroſe, canceroſe, edematoſe, enfiſematiche, cangrenoſe; ſieno aneuriſmatiche, varicoſe, enchimomatoſe; ſieno rilaſſate, procidenti, anguſtiate, otturate, occupate da corpi morboſi, da corpi ſtranieri, offuſcate, deturpate, mancanti; ſiano ſtorte, ſcoſtate, deviate, dis-

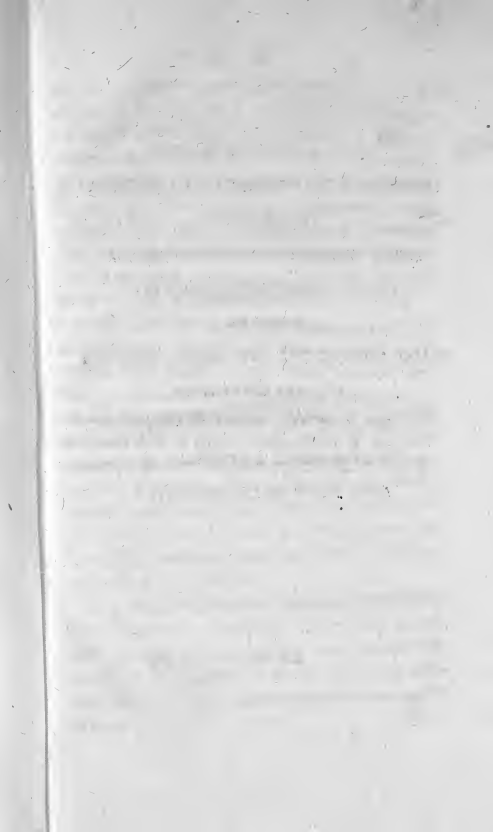
dislogate, rotte, cariofe, o comunque nell' intima o nella efterna ftruttura loro alterate. Dovrà egli curarne la malattia? qui troverà le indicazioni principali dedotte dalla natura della medefima e dalla ftruttura della parte offefa. Bramerà farne puntuale ed efatta relazione al Tribunale del Malefizio? avrà egli in mira di trattarne per via di confulto? In quefte poche pagine troverà al fuo defiderio qualche appagamento.

Non v' à delizia maggiore per uno fcrittor ingenuo della perfuafione d' avere procurato a tutto fuo potere di render più facile ne' cafi più ardui, e più fpedito l' efercizio della propria profeffione a pubblica univerfale utilità.

Ma l' utilità, per cui la CHIRVRGIA à acquiftato quella confiderazion che merita, e di cui gode appreffo alle perfone di buon fenfo, fe ne manifefta con più di fplendore nelle operazioni, che efeguifce con felicità fopra le più dilicate parti del corpo attaccate dalle più oftinate, ordinariamente mortali malattie. Ora quefte operazioni claffiche, e principali, chi le efeguirà più efattamente, e con ifperanze meglio fondate? Colui che fega un braccio, che eftrae un calcolo dalla vefcica, che trapana il cranio come fa il legnajuolo perchè à forza e fega, il fabbro perchè à buon braccio, e tanaglie, il bottajo perchè

à la trivella e il fucchiello ; o colui, che conofce la ftruttura della parte, fu cui à da operare, e le refiftenze, che dalla di lei natura può incontrare, calcola con giudizio le forze, che vi à da impiegare, la qualità degli inftrumenti de' quali à da fervirfi, e determina la direzion, che converrà dare a' medefimi? Qual degli due correggerà meglio gli accidenti poffibili, diffiperà i fintomi inevitabili con maggior ficurezza?

Effendo evidente la rifpofta, è naturale in noi la compiacenza d'aver congiunto, per quanto ci fu poffibile, quefti due oggetti importantiffimi nell' operetta noftra, per li difetti della quale ci lufinghiamo d'ottenere dalla urbanità de' noftri Colleghi la modefta cenfura di chi vuol giovare, non già la maldicenza furiofa di chi pone, infelice! le fue delizie nel mordere nel lacerare.

DE'

SANTO FATTORI MODANESE

PROFESSORE DI OSTETRICIA E DI NOTOMIA

ERVDITISSIMO

FISICO MECCANICO INDVSTRIOSISSIMO

OSSERVATORE PERSPICACISSIMO

ACCOLGA

DALLO AFFETTO DEL SVO FRATEL GIVRATO

I RICORDI CHIRVRGICI

RELATIVI ALLE OSSERVAZIONI

ALLE VISITE A' CONSVLTI

ALLA VIRTV' DI LVI DEDICATI

DE' RICORDI

DELLE OSSERVAZIONI CHIRVRGICHE

TRATTATO

DELLE COGNIZIONI, CHE DEBBONSI AVERE AL LETTO DEGLI INFERMI DA COLORO, CHE NE VOGLIONO DISTINGVER BENE, E TRATTARE EFFICACEMENTE LE MALATTIE, ED ESEGVIRE FELICEMENTE LE CHIRVRGICHE OPERAZIONI.

CAPO I.

RICORDI INTORNO ALLA FISIOLOGIA.

I. AFfinchè il CHIRVRGO OSSERVATORE ottenga il ſuo intento dalle Oſſervazioni anatomiche, e patologiche fin qui diviſate, conviene che ſiaſi avvezzato, giacchè conoſce la *Notomia*, cioè la diviſione metodica delle *Parti ſolide* del corpo Vmano, la diſpoſizion relativa, e il collocamento coſtante delle medeſime ſtate dalle Scuole diviſe in *Primarie*, e in *ſecondarie*,

II. A notare le funzioni regolari prodotte dalla *Vita*, e dal *Moto* non ſol de' *Solidi*, che ſi conſideran come *parti contenenti*, ma eziandio de' *Fluidi*, o *Parti fluide*, o *Vmori*, che ſono nelle parti ſolide *contenuti*, tanto *congeniti* quanto *acquiſtati*, o *avventizj*; III.

III. come pure l'efficacià, l'energìa de' *Muoventi*, o come gli disse IPPOCRATE *Impeto facienti*.

IV. Egli sa che *Primarie* sono le Parti solide, l'uso delle quali per la conservazion della *Vita*, e del modo più prezioso della medesima, ch'è la *Sanità*, è tanto necessario, che da ogni minima lesion loro il corpo tutto non solo ne vien a soffrire ordinariamente grave danno; ma talvolta ne perde per sempre la *Sanità*, o ben tosto la *Vita*. Fra queste si contano il *Cerebro*, la *Midolla spinale*, i *Nervi*, il *Cuore*, i *Vasi maggiori interni*, e fra gli *esterni* le *Arterie più grandi*, e le più vicine al cuore ancorchè mediocri: i *Pulmoni*, la *Trachèa*, il *Ventricolo*, l'*Esofago*, le *Intestina*, i *Vasi Chiliferi* principali, e specialmente la *Cisterna Chilare*, e il *Canal Toracico*: il *Fegato*, la *Vescica*, i *Reni*, gli *Vreteri*; e nelle Donne la *Matrice*; ec. ec.

Abbiamo detto, che dalla lesion delle *Parti primarie*, il corpo tutto soffre danni gravi *ordinariamente*; perciocchè alcune poche volte lesioni anche gravissime di quelle, che nominammo, si tolleran molto tempo senza notabile apparente disturbo delle *funzioni* del corpo nostro.

V. Esempj delle *Parti Secondarie* sono gli *Occhi*, le *Orecchie*, il *Naso*; le *Labbra*, una *Mano*, un *Dito*, con tutte le loro appartenenze, in somma

qua-

qualunque organo, o porzion di membro esteriore: tali pur sono molti *Vasi Linfatici*, *Sanguigni*, *Aeriferi*, *Hydropneumatici*; le Ossa e le *Cartilagini*; i *Musculi*, e le loro estremità *tendinose*, o *aponeurotiche*; i *Ligamenti*, le *Membrane*, gli *Integumenti* ec. ec.

VI. Degli Vmori abbiamo detto alcuni essere *Congeniti*, e questi sono la *Linfa*, il *Muco*, il *Sangue*, il *Siero*, gli *Vmori degli occhi*, il *Vapor de' Laberinti delle orecchie*, i *Sughi Gastrico e Intestinale*, le *Sinovie*, la *Orina*, il *Fiele*, i *Licori de' Reni Succenturiati*, i *Sughi midollari* ec., perchè coesistono nel corpo vivente nell' Vtero della Madre fin dallo stato più tenero di Embrione.

VII. Altri sono *Acquistati* dal corpo animale uscito alla luce, e vivente una vita propria; e si rinnovano in esso, quantunque costantemente evacuati, e dissipati, per mezzo dell' aria, e delle sostanze onde siamo circondati. E il Chirurgo si ricorda, che fra questi il principal luogo è tenuto dal *Chilo*, e dal *Latte*, poi dallo *Sperma*; e nelle femmine gravide v' à l' *Hidramnios*.

VIII. Finalmente gli *Avventizj*, per lo più *morbosi*, sono il *Pus*, o *Marcia*, la *Sanie*, l' *Icora*, la *Melliceria*; a questa classe riduconsi i flussi mensuali o *Menstrui*, i Puerperali, o *Lochi*, gli *Emorroidali*, la *Lacrimazione*, la *Cispa*,

la

la *Corizza*, la *Salivazione*, o *Ptialiſmo*, l'*Emoſtiſi*, e qualunque *Emorragìa*, la *Idropisìa*, la *Diſenterìa*, la *Orrèa*, la *Blennorrèa*, la *Gonorrèa*, la *Leucorrèa*; de' quali *Umori* dobbiamo rammentarci le qualità ſpecifiche, e le relazioni reciproche fra di loro, o con i *Solidi* tanto *duri*, quanto *molli*, ſe deſideriamo di farne laudevole, ed utile applicazione alla *Patologìa*, allorchè attendiamo al *Metodo di medicare*.

IX. Sono poi degni della più ſeria attenzione d'un CHIRURGO OSSERVATORE gli *Impeto-facienti*, o *Muoventi*, che nel corpo degli animali ſono que' *Vapori* inviſibili sì, ma ſenſibili al tatto, e non di rado all'orecchio, dalla energìa de' quali diverſa ſecondo la diverſità della coſtituzion fiſica, e morale del corpo iſteſſo, ne dipendono le *Azioni* principali, che con termine vulgare diciamo ora *Moti* ora *Muovimenti*, alle quali *Azioni* concorre per la metà almeno la *Irritabilità del Solido vivo*; il compleſſo delle quali due energie forſe eſſendo ciò, che a noſtri giorni con tanto rumore è ſtato detto ora Incitabilità, ora Eccitabilità.

Tra gli effetti de' *Muoventi*, che meritano i rifleſſi dell' oſſervator Chirurgo, il primo luogo è tenuto dal *Moto Vitale* tanto *generale* quanto *parziale*, dipendente in gran parte dalla irritabilità de-

degli *ſtami de' Solidi* meſſa in giuoco dal *Vapor eſpanſile* inviſibile, ma ſenſibile, che abbiamo detto, e ſecondata dalla mobilità delle *molecule de' fluidi* ne' ſolidi contenute. Sieguono 2°. il *Moto circolatorio*; 3°. l'*Animale o Nerveo*; 4°. il *Reſpiratorio*; 5°. l'*Hydropneumatico*; 6°. il *Senſitivo*; 7°. il *Nutritivo*; 8°. l'*Accreſcitivo*; 9°. il *Secretivo*; 10°. l'*Eſcretivo*; 11°. il *Generativo*; 12°. l'*Epulſivo*.

X. E mal non ſi avviſerebbe chi fra i *Muoventi*, o *Impeto-facienti* collocaſſe le *Paſſioni dell' Animo*, l'epoca dello *Sviluppamento* delle quali informato dall'*Anima* il corpo noſtro, ci è tuttuvia ſconoſciuta, ma l'energia n'è ora più ora meno patente fin da quando la Macchina noſtra comincia a dar ſegni di vita.

XI. Quanto abbiamo ſemplicemente accennato fin qui manifeſtandoci le *Funzioni regolari* prodotte dal *moto*, e dalla *vita* delle *Parti ſolide*, *fluide*, e *muoventi*, o *eſpanſili* dell'uomo ben diſpoſte, coſtituiſce la *Fiſiologìa*, e la *Semeiotica della Sanità*.

XII. Il conſiderarle poi paragonate a quello, che s'incontra nell'uomo infermo, ci fa conoſcere gli ſconcerti in tali *funzioni* accaduti, e ci addita le cagioni proſſime, e le rimote, che dieder origine alla *malattia*, ſi è la vera *Etiologìa* del-

della *Patologìa*, e le due parti essenziali in cui si divide, cioè la *Semeiotica delle malattie*, e la *Sintomatologìa*; vale a dire la storia de' *segni* delle infermità, e quella degli *accidenti* che le accompagnano, o consecutivamente insorgendo ne dipendono, e sono appellati *sintomi*.

XIII. Il ponderar gli effetti che producono sul corpo le *sei cose* dette alla Galenica *non naturali*, sia sano, sia ammalato, cioè l' *Aria*, e tutte le multiplici Specie della medesima con tanta felicità scoperte, e analizzate da' moderni, i *Cibi solidi e liquidi*, *e misti*, il *Sonno e la Veglia*, l' *Esercizio* e il *Riposo* e l' *Inazione*, le *Evacuazioni naturali*, ora *eccessive*, ora *mancanti*, e le *Passioni dell' Animo*, stabilisce l' *Igienie*, e serve di fondamento alle regole della *Dieta*.

XIV. Ma e perchè mai non aggiungeremmo alle sei cose numerate l' *Acqua*, il *Calore*, il *Clima*, la *Stagione*, il *Fuoco*, e la *Terra* stessa con le sue diverse produzioni, e mescolanze, e i *Regni diversi*, che in tante foggie adoprati contribuiscon ora al bene, ora al mal essere dell' uomo facendone astrazion dagli usi interni?

XV. La diligenza che s' impiega notando le mutazioni in bene, o in male, precipitose o lente, prevedute o improvvise, spontanee o procacciate con i medicamenti; il rifletter sulla maniera

on-

onde tali mutazioni ſi fanno, e ſull' influenza, che anno ſulla variazion delle indicazioni nel corſo delle malattie, dà luogo alla *Terapeutica*, cioè alla *dottrina delle indicazioni* medeſime e ſuggeriſce il *metodo di medicare*, la *ſcelta*, e il *meccaniſmo delle operazioni chirurgiche*. Studio da cui è nata la *Materia Medica*, e la *Chirurgia* metodica o razionale.

XVI. Ecco in compendio ſu quali oggetti debbon aggirarſi le Cliniche oſſervazioni dei Chirurgo. Occupano ſenza dubbio tutto l'uomo dovendo comprendere la ſtoria ragionata delle malattie; la narrazion ſincera di quanto accade dal principio all' aumento, allo ſtato, alla declinazione, o al peggioramento loro: delle differenze che ſovente s' incontrano sì ne' fenomeni, che ne' periodi tutti delle malattie; di tutto quello, che avendo preceduto alle medeſime, à potuto concorrer a riſvegliarle, a produrle, che le accompagna, e che tiene loro dietro.

XVII. Tutto queſto dee farſi dopo d' aver bene, e diligentemente eſaminato il temperamento dell' infermo, l' età, il meſtiere, il ſeſſo, la camera e l' ambiente in cui ſi trova; conoſciuto la paſſata, e la preſente maniera di vivere; la ſenſibilità, l' idioſincrasìa; gli sforzi attuali, e poſſibili della ſua natura.

CA-

CAPO II.

Ricordi della patologia.

XVIII. A tal importantiſſimo eſame dee ſucceder quello non men neceſſario de' polſi, del reſpiro, del decubito, del calor della pelle, e dell' alito, del color della faccia e delle parti inferme, del volume, e del diſordine, o abolizion delle funzioni loro. Si dee conſiderare l' abito di tutto il corpo, il moto e 'l brillare degli occhi ſereni, o languidi, o torvi: lo ſtato della fronte, delle labbra, della lingua; la natura e la quantità degli ſputi, delle marcie, delle orine, e delle altre evacuazioni, o eſpulſioni: prevedere o notare il proſpero o l' infelice evento.

XIX. Ma tutte le oſſervazioni predette ſono egli poi aſſolutamente neceſſarie?... Non reputo veruno così poco iſtrutto del genio della Chirurgia, che s' immagini eſſere ſtraniere, o poco utili all' eſercizio dell' Arte noſtra. A coſtui ſarebbe agevole di far toccare con mano, che un Chirurgo non ne può negligere neppur una in certi caſi ſenza metter in riſchio graviſſimo l' ammalato, che per qualunque morbo eſteriore, anche

de'

de' men essenziali, viene alla di lui cura affidato. E basta menzionar i casi pur troppo frequenti di punture in apparenza leggierissime alle dita, alla piegatura del braccio, al ginocchio, al piede non che alla testa, alle tempie, agli occhi; di graffiature superficiali; di latte di fico, o di celidonia, stillato su porri, e altri tubercoletti, ec. ec., che ad onta de' più vigorosi rimedj, e delle operazioni più serie, cagionarono strane *convulsioni*, gravissime *infiammazioni*, *cangrene* orribili, *ulcere* incurabili, *cancri* divoratori, *perdite* di membra, e della vita. Basta additare il canto, il riso, le strida, che produssero *Ernie*, *Procidenze* pericolose; i salti, le contorsioni, i moti repentini, che cagionaron *Aborti*, *Emorragìe*, *Storte*, *Dislogamenti*, e *Fratture* d' Ossa e di Cartilagini ora *primitivi*, ora *consecutivi*, *Litarti* deformi, *Deviazioni* di muscoli non di rado tanto più gravi e pericolose, quanto men sospettate, e conosciute; *Aneurisme*, *Varici*, e simili.

XX. Prescinderemo dal novero delle osservazioni, che ci an guidato insensibilmente a dare la semplicità presente alle operazioni più delicate e utili, come sono le *punture* ora per l' abdomine, ora per la vagina nelle *asciti*, o nelle *idrootteche*; alle *allacciature* delle arterie o *epidesi* per frenar le *emorragie*; alla *estrazion* del Cristallino

per la *cataratta*, de' *Calcoli* dall' Vretra, dalla Vescica, dagli Vreteri, da' Reni. Furono senza dubbio innumerabili quelle per cui arrivammo a distinguer i *panerecci* in *cutanei*, in *sottunghiali*, in *elitrotendinali*, in *ossifragi* o *osteocopi*, onde applicar a cadauna specie il metodo conveniente di cura. Così per ridurre, e mantenere ben ridotte le *Fratture*, i *Dislogamenti* senza dar la tortura agl' infermi con la sforzata estension de' muscoli, con la ostinata stenditura delle membra. Moltissime per distinguer e curare i *flemmoni*, le *resipole*, i *buboni* di varie specie, come *scrofulosi*, *metastatici*, *sifilitici*, *pestilenziali*, i *sarcomi orroici*; i *carboncelli*, e i *favi carbonchiosi*.

XXI. Sapevamo noi curare pochi anni fa le orree ulcerose, delle quali i nostri Allievi anno veduto parecchi, e così poche a guerire? sappiam noi guerire costantemente e presto le scrofole, gli erpeti, i cancheri? Quante osservazioni mai ci abbisogneranno ancora pria di saperlo? E quante pria di trovare uno scicogliente de' calcoli orinarj, e fellei! Quante mai prima che al termine presente siano state ridotte le operazioni, che tuttor facciamo per estrargli, se ne dovette ripetere! E gli ascessi lattei alle mammelle? E gli ascessi puerperali, che si credetter lattei per tanti anni, vaganti dalla cavità del Catino giù per le Coscie

fino

fino a' piedi, e con tanta lentezza retrogadi? E il vajuolo? E l'Innesto tanto Vmano, quanto Vaccino?

XXII. In somma tal fu la sorte di tutte le malattie, di tutte le operazioni inventate per curarle. Finchè sussisteranno uomini, esse occuperanno sempre i più curiosi investigatori delle vie battute dalla natura per debellarle, poichè vestiran sempre qualche novel carattere; avran sempre qualche singolarità per cui si dovranno intraprendere nuove osservazioni, adoprar nuove diligenze, tentar nuove operazioni, e sperimentar nuovi medicamenti.

XXIII. Nè qui finisce la serie degli oggetti, che il Chirurgo osservatore dee prefiggersi al letto degl'infermi: ammaestrato nelle meccaniche, nella fisica animale, nella botanica e nella chimica; dee calcolar il vigore d'un instrumento, affinchè superi le resistenze, che può incontrar nell'eseguimento della operazion, che viene indicata: dee esaminar le facoltà di quegli altri, che anno da sostener parti cadenti, supplire a parti mancanti, estrarre i corpi stranieri, o i morbosi: dee notar il vantaggio recato all'infermo con tagli dati in questa direzione piuttosto che in quell'altra; con il caustico applicato a tali intervalli, e lasciato sulle parti per quel dato tempo;

o con questa o quell'altra preparazione di cui sapea la natura, e conoscea la manipolazione.

C A P O III.

Ricordi delle visite chirurgicge.

XXIV. Tutte quelle massime, che insegnano a condursi decentemente intorno agli ammalati sì per proprio decoro, come per vantaggio loro, esposti da Ippocrate ne' libri *De Medico*, e *De decenti ornatu*, sembrano stati scritti appunto per li Chirurghi. L'estratto già dato altrove, e che ne riproduciamo qui con qualche maggior avvertenza riescirà tanto più caro a' nevelli osservatori quanto più succoso lo troveranno. „ Quando un Chirurgo entra a visitar un infermo, dice dunque il divin vecchio, non sia frettoloso, nè ordini, nè medichi mai alla sfuggita; ma se gli presenti con posatezza e affabilità mostrando compassion del di lui male, e nel medesimo tempo persuasion di poternelo liberare. Per la qual cosa lo interroghi tranquillamente, o gli assistenti, di quanto è necessario per aver un idea convenevole del morbo, e poterne condur bene la cura. „

XXV.

XXV. „ Non isfoggi nelle veſtimenta: non ſia mai affettato, nè contrario all' uſo comune; ma nemmeno traſcurato a ſegno d' apparir ſordido, o ridicolo, e meritar diſprezzo, o non curanza, maſſimamente dall' infermo, ſu cui dee poter ſoſtenere una certa modeſta autorità per obbligarlo ad ubbidirgli in tutto quello, che concerne la ſalute. „

XXVI. „ Si guardi dal gettar il tempo dovuto alla viſita in diſcorſi di coſe lontane dalla malattia, e dal perderſi in teorìe quando premono le operazioni; perciocchè facendolo pregiudicherebbe alla propria eſtimazione, e meriterebbe la taccia di ciarliere importuno piuttoſto che la gloria di Chirurgo dotto, ſpeditivo, e zelante. Sia dunque breve ne' ſuoi ragionamenti: però ſe veniſſe interrogato dall' infermo, dagli aſtanti, o da' parenti circa la malattia preſente, le cagioni della medeſima, e l' eſito, che ne aſpetta, oppure intorno a qualche curioſità fiſica, o medicinale, non pecchi per auſterità, ma ragguagli, riſponda con urbanità, e renda capace chi domanda, con chiarezza, e ſenza faſto. „

XXVII. „ Invigili con diſinvoltura ſulla puntualità degli aſſiſtenti nel ſomminiſtrare i rimedj, nell' applicar i medicamenti da lui ſuggeriti, e ſulla docilità dell' infermo nel valerſene; ed in-

intraprenda egli stesso con sollecitudine, e diligenza immediatamente tutto quel che può riuscir più prontamente di sollievo all' infermo, che soffre. „

. XXVIII. „ Nello sciogliere gli apparecchi per le medicazioni, usi dolcezza, dopo d' averne preparato un nuovo; nè per farsi giudicar disinvolto, e speditivo, stiracchi, o prema rozzamente le parti dolenti, e piagate. Non irriti, nè smuova fuor di proposito: anzi spenda pure qualche minuto di più, ma eviti quanto può di dolor all' infermo, e di pena. Incoraggisca i timidi consolandogli, e rammenti le guerigioni di persone da medesimi conosciute mediante quel metodo ch' egli usa, que' medicamenti, e quelle operazioni ond' essi abbisognano, affinchè abbian fiducia. Raccomandi la docilità, la flemma agl' impazienti, l' esattezza nella regola del vitto, e la prontezza nell' adattarsi a' rimedj, e a' tagli indispensabili. „

XXIX. „ E perchè gli ammalati esigono sempre qualche indulgenza nel vitto, nelle bevande, nell' abbandono del letto, nell' uso delle fasciature, in somma nell' osservanza degli ordini del Chirurgo, egli mantenga con destrezza la sua autorità, or ammonendo con piacevolezza, or insistendo con qualche rigore: nè mai rallenti il freno salvo allor ch' e' sia sicuro di non conceder cosa capace di recar pregiudizio. Alla buona grazia

con-

congiunga la fermezza, e l'urbana autorità, alla coſtanza il compatimento, alle negative le ſcuſe ragionevoli e convincenti. „

XXX. Debbon egli eſſer frequenti le viſite chirurgiche?... Non evvi coſa, che incateni e affezioni maggiormente l'animo degl'infermi, nè dimoſtrazione più viva del zelo d'operar bene, quanto l'aſſiduità, e la caritatevole prontezza del Chirurgo nelle malattie, che la richiedono. IPPOCRATE, SENECA, il CLAVDINO, il CAPOVACCA, l'ARGENTERIO, il LVSITANO ZACVTO danno precetti a tal riguardo laudando altamente queſta prerogativa, che à tre relazioni. Vna quanto al numero delle Viſite in ordine al biſogno dell'infermo: una quanto al decoro della Profeſſione, e al conſervarſi la confidenza dell'ammalato: la terza riſguarda l'oneſtà, e la coſcienza, cioè il non aver da render conto a DIO dell'avara aſſiduità, o della dannoſa traſcuratezza noſtra.

XXXI. Al principio delle *malattie croniche*, e nel corſo delle *acute* fino alla loro *declinazione*, il Chirurgo dee viſitar ſovente l'infermo per afferrar bene il carattere del morbo, e ſuggerir coſe tendenti all'abbreviamento, e al miglior eſito della cura: e tanto più quando poſſono inſorger novità, commozioni, ſintomi che mettono gli ammalati in travaglio, gli aſſiſtenti in confuſione.

Allora se il Chirurgo fosse negligente nel visitargli, e in vece di farlo al mattino per esempio ei differisse alla sera, e viceversa, o frammettesse qualche dì, potrebbe perder l'occasione di far la *riduzione d'un Ernia*, d'una *Frattura*, d'un *Dislogamento*, d'una *Procidenza*, di *legare una arteria*, d'*estrarre vivo un Feto*, o qualche altra operazione a tempo; potrebbe lasciar *retrocedere* la materia d'un *tumore maligno* con rischio della vita: darebbe luogo alla degenerazione d'una *ferita semplice* in *ulcera ribelle*, capace d'intaccar le ossa; di una *piaga benigna*, di un *tubercoletto* al canto dell'occhio, all'ano, al perinèo, in *fistula*; della *soffocazione* per una *angina*: della *cangrena* per un *flemmone*; e sarebbe con ragione incolpato di tutti que'mali più gravi, che succederebbono ad una *ferita penetrante* in qualche cavità, con l'*uscita*, e lo *strangolamento* di qualche viscero, se non vi si recasse per tosto far la *dilatazione* delle parti continenti, e la *riduzion* delle *strozzate*.

XXXII. Ma quando il morbo non è *acuto* nè *pericoloso*; quando e in declinazione, tanta premura non è poi necessaria: anzi per la malignità de'giudizj di certi uomini potria divenir sospetta. Par la qual cosa affin di mostrar il fondamento del suo operare, il Chirurgo spieghi la natura,

e'l

e 'l carattere del morbo all' infermo e a' famigliari, decida sulla necessità o inutilità delle visite frequenti, e, riguardo alla frequenza, lasci che gli venga chiesta dall' infermo.

XXXIII. Non s'arrischi mai di far pronostici positivi senza la più intima persuasion ragionevole. Non v'à cosa più fallace, nè che renda sì di leggieri ridicolo un Professore! Non s'acquista mai per verun pronostico riputazione stabile, bastando un solo sbagliato per atterrar l'orgoglio di chi avesse in venti colpito nel segno.

XXXIV. Gl' infermi commettono ben sovente importantissimi errori, e soglion procurar di tenergli nascosti eziandio quando il male si esacerba, e di questo peggioramento vien incolpato il Chirurgo. Egli perciò si dee guadagnar la confidenza de' famigliari, e de' domestici per esserne puntualmente raguagliato. Intanto sia diligente a osservar se per avventura da' polsi, dalle orine, dallo stato del ventre, e della lingua, dalle cose evacuate per vomito, o per secesso, e dalle stesse nuove alterazioni gli riesca di conoscerlo qualora il disordine sia stato nel cibo, o nella bevanda. Che se fosse stato nell' uso delle membra, o degli organi offesi; se nel rallentamento della *fasciatura*, o simili, egli con l' occhio se ne assicurerà, correggerà l' errore, e i pregiudicievoli

ef-

effetti del medesimo, quanto prima, e seriamente ammonirà l'infermo, che per l'avvenire sia evitato, che si prendano, e s'applichino alle ore, e nelle dosi indicate le medicine prescritte: invigilerà e rimprovererà a tempo, altrimenti la colpa sarà davvero tutta sua, e la professione trarranne biasimo, e onta.

XXXV. E' pur di gravissimo scorno alla CHIRVRGIA il costume di ordinare senz'aver prima riconosciuto il bisogno del rimedio che si osa prescrivere. L'onestà, e la coscienza non lo permettono se non si sa la qualità del male, e meglio ancora l'indole, e le proprietà del medicamento.

XXXVI. Finalmente sogliam essere rimproverati o per zelo de' parenti e de' famigliari, o per malizia de' malevoli, de' gelosi, o per ignoranza de' diffidenti, quasi che là non abbiamo conosciuto a tempo la malattia, qua negletto l'opportunità d'operare: altrove errato nella operazione, applicato, suggerito metodi, medicamenti inefficaci, contrarj ec. ec. Accade altresì, che il male per la contumace sua qualità non cede a' medicamenti benchè specifici, e si rende pericoloso o mortale. Vna tale disgrazia mette tutta la famiglia dell' infermo in confusion e scompiglio, e rende sempre più disordinata la cura; e i

do-

domeſtici ſteſſi ora ſi ſottraggono agli ordini, ora ſprezzano i ſuggerimenti di chi la dirige. In tal emergente IPPOCRATE ci raccomanda l'intrepidezza la preſenza di ſpirito, e la coſtanza nell'imporre del pari che la ſollecitudine nell'operare; doti, che in molte circoſtanze non vagliono niente meno della vita dell'ammalato, de' quali oh quanti e quanti periſcono ſventuratamente per lo sbalordimento, e la viltà del Chirurgo troppo delicato, o troppo condiſcendente! quanti rimangono ſtorpi ora perchè non ſi è cangiato a tempo un apparecchio, con la qual occaſione ſi ſarebbe ſcoperto il diſordine naſcente, e ſi ſarebbe corretto; o perchè non ſi è rallentata per pigrizia o per oſtinazione una *faſciatura*; o perchè ſi à differito ſovverchio a riapplicarla più ſtretta!

CAPO IV.

RICORDI DELLE FASCIATURE.

XXXVII. POſto che ſiamo entrati a rammentar le *faſciature*, queſte fanno una parte sì importante della ſuppellettile, e degli ajuti Chirurgici, che troveremo grazia appreſſo de' noſtri Allievi preſentandone loro quelle idee generali, che

che furon da noi abbozzate nel trattato delle *Prime Linee*. *Fasciatura* dunque, o *Bendatura* in chirurgia è la succeſſiva metodica applicazione di tutti i materiali opportuni ſulla parte, che à ſofferto qualche operazione, qualche alterazione, o di quella ſu cui vogliamo mantener ben adattati i medicamenti.

XXXVIII. Que' materiali conſiſtono in tela, che il Chirurgo piega, taglia, divide, radoppia, riuniſce, e cuce a tenor degli uſi diverſi a cui la deſtina per tener ſalde, immobili, contigue, a contatto, unite, dritte, piegate le parti morboſe; o per mantener a livello in ſito naturale o proſſimo al naturale quelle, che erano dislogate, ſmoſſe, rotte, fuoruſcite; o per contenere e ſoſtener le medicine, le sfilaccie, le compreſſe, che ſenza di tal ſoccorſo tratto tratto ſi ſmuoverebbono, ſi ſcomporrebbono, dannoſamente ſi affaſtellerebbono, ſi corrugherebbono. Conſiſtono pure in isfilaccie variamente congegnate, in iſtoppa, in cotone e in altre coſe, che a ſuo luogo ſi additeranno.

XXXIX. Oltre alla tela per lo ſteſſo uſo s'adoprano pure la lana, il fuſtagno, la pelle concia, e ſimili, cui ſi preferiſce quella per la ſua maggior ſottigliezza, pieghevolezza, e mondezza. Anche l'acciaro, il ferro, il rame, lo ſtagno,

il

il piombo, la lata, l'argento, e l'oro possono impiegarsi utilmente, secondo che abbiam bisogno di maggior leggerezza o peso, sottigliezza e sodezza, ampiezza, e simili, come per le cinture erniarie, per gli stivaletti, i braccialetti, gl'imbusti, gli affibbiamenti, i cornetti acustici, gli occhiali ec. ec. Si adoprano pur le ossa di balena per dar forza arrendevole e elastica al rimanente della *fasciatura*, e per costrurre gli ordigni, le macchinette adattate a' casi, tanto per le *operazioni d' Ostetricia*, quanto per altre complicate, o semplici medicazioni.

XL. In molte circostanze l' avveduto ingegnoso Chirurgo, che esercita la sua professione con genio, e con ottima volontà, fa servire a pro degl' infermi diverse altre cose in supplemento di quelle, che non può avere nell' urgenza del caso, e fa congegnarle utilmente in una maniera, o in un altra. Per esempio noi ci siamo serviti di scorza fresca d'alberi, di vimini, di rami, di salcio, e d' altre piante pieghevoli, della paglia, del fieno, della gramigna, e d'altre erbe molli: di tegole, di mattoni; per *fascie*, per *nastri*, per *fannoni*, e per *cassette* in mancanza d' *assicelle*, di *cartoni*, onde averne saldo, e sicuro appoggio e sostegno per le membra *infrante*, *dislogate*, *inferme*. Ci abbiamo servito non solo delle

lun-

lunghe foglie dell' alga, del ſorgo, della meliga per lo ſteſſo fine, ma anche della midolla di queſte, e del ſambuco, e del fico, per cotone, per iſpugna preparata, onde tener aperti e dilatati gli orifizj de' *ſeni*, e le *fiſtule*, ſecondo che ſi preſentarono le indicazioni,

XLI. Le lunghe foglie dell' alga, della canna, del miglio, come le accennate, tennero per noſtro avviſo luogo di compreſſe, di coſcinetti, di legami; e quelle molli della bieta, della lattuca, della bugloſſa, della cinogloſſa, della pulmonaria, dell' acetoſa, dell' edera terreſtre, della bardana, della malva, della vite ec. ec., quelle del cavolo, del fico, della ninfèa ebber uſo per difeſa, per fomenta, ora calde, tratte di ſotto le ceneri, dal forno, dal letamajo fumante; ora ſcaldate, e ammollite nell' acqua bollente; ora fredde, freſche, naturali... In ſomma il genio, l'ingegno, l'avidità di giovare, ci renderanno attivi, induſtrioſi all' uopo; e ſe accidenti non preveduti opponeſſero difficultà all' eſecuzione di quanto è per abbiſognare, il talento noſtro ſtimolato arriverà a ſuperargli con meraviglia altrui, e con intima noſtra ſoddisfazione, poichè l'eſito felice de' ritrovamenti noſtri ci recherà fama e onore.

XLII. Eſaminiamo intanto la *faſciatura* a norma

de'

de' significati diversi, che si danno in CHIRURGIA a questo vocabolo, e vedrem sovente farsi menzione della *fasciatura comune*, la qual conviene a quasi tutte, o almeno a moltissime parti del corpo, e a buon numero delle nostre malattie: e la *fascia*, o *benda*, cioè una striscia lunga, stretta di tela, di pannolano, di cuojo, si è per avventura quella, che si adatta più universalmente a tutte le membra, e che si adopra nella maggior parte delle *medicazioni*, e dopo il più delle *operazioni* in quasi tutte le *Malattie Chirurgiche*.

XLIII. La *fasciatura particolare*, o *locale* si è la propria per cadauna malattia, per cadauna operazione, adattata a quel tal membro, a quella giuntura, a quell' organo, e non ad altri. Questa prende il suo nome dalla diversità delle parti su cui dee applicarsi, dicendosi

1. *Cuopricapo*, o *Capellina* quelle due fasciature, che servono soltanto al capo, sebbene

2. *Cappellina* siasi poi anche detta quella con cui si cuopra il *moncone* delle *braccia*, o delle *gambe amputate*, perchè vi fa come una specie di *berretta*, o *bonetto*.

3. *Scapulare* quella, che suol applicarsi alla *scapule* per sostegno d'altre *fasciature*, o *apparecchi* nelle malattie del torace, o dell' abdomine.

4. *Monocolo*,

5. *Capestro*,

6.

6. *Mentoniera*, o *Fionda* quelle, che fervono per le malattie delle palpebre o del globo d' un occhio folo, per una *Fiſtula lacrimale*, per gl'incomodi a' lati del capo, o del mento.

7. *Braccialetti*,

8. *Guanti*,

9. *Ditali* quelle, che fi adattano alle braccia, alle mani, alle dita.

10. *Cofciali*, o *Femorali*, o *Sottocofciali*,

11. *Ginocchiali*, o *Giarettiere*,

12. *Stivaletti*, o *Bottine*,

13. *Staffe*,

14. *Suole* quelle onde fi munifcono le cofcie, i ginocchi, le gambe, e i malleoli, e il piede.

XLIV. Avvertiremo in fecondo luogo, che le *fafciature* fono *Semplici*, e *Compoſte*. Le *Semplici* fono fatte d'un folo pezzo di tela, di lana, di pelle, e può effer largo, lungo, ſtretto quadrato, irregolare, tagliato a due o più capi in direzione diverfa, anche a croce di Malta. Le *compoſte* comprendono parecchi pezzi convenientemente infieme conneffi o cuciti, ficchè meglio contribuifcano all'efito felice delle *medicazioni*, delle *operazioni* dopo le quali fi foglion applicare, alla fituazion, e al foſtegnó delle membra, o della parti piagate, rotte, offefe.

XLV. Troveremo la ragione de' nomi generici del-

delle *fasciature*, se rifletteremo agli usi, a cui furono destinate: e fra tanti, che an dello stravagante ci sembreranno men capricciosi quelli di *Contentiva*, *Vnitiva*, *Dividente*, *Compressiva*, *Espulsiva*, e *Sospensiva*, alle quali si possouo facilmente ridurre tutte le fasciature adottate a' nostri giorni, piacendo assai più i nomi espressivi generici suddetti, che non gli antichi poco per noi significanti di *Thaide*, *Cancro*, *Tholo*, *Geranide*, *Sparviere*, *Ariete*, *Lagoti*, o *Lepre orecchiuta*, *Testuggine*, *Ascia*, *Tinte*, *Vallo*, *Cimba*, e cento altre dello stesso conio di cui si può veder la figura, e legger la descrizione in GALENO, in OVIBASIO, in VIDIO.

XLVI. La *Fasciatura Contentiva* è quella, che serve spezialmente a mantener in sito le *compresse*, le *faldelle*, i *medicamenti*, che debbon restar immobili da una *medicazione* all'altra, e a trattener nella situazione, nella direzione, in cui le abbiamo poste, le parti delle membra inferme, che di leggieri si scomporrebbono.

XLVII. La *Vnitiva*, detta pure *Incarnante*, tiene a contatto scambievole quelle parti, che il morbo, l'accidente, o la Chirurgia separò.

XLVIII. Della *Dividente* ci serviamo per tener separate, lontane, disgiunte le parti, che la natura, o la malattia aveano unito mostruosamente;

 e quel-

e quelle, che per la malattia, o per le operazioni fatte ſi ſarebbon riunite, o conglutinate preternaturalmente.

XLIX. *Compreſſiva* è la deſtinata a tener in iſtretezza pari, o maggior della naturale le parti morboſamente infiacchite, e per tal motivo diſpoſte alle *Edeme*, alle *Iſteroloxìe*, alle *Procidenze*, all' *Ernie*, alle *Vlcere*, alle *Varici*, alle *Aneuriſme*, ad altri *tumori*. E' pur anco deſtinata a frenar l'impeto degli umori verſo qualche parte *ulcerata*, *debole*, *ferita*; a impedir l'accreſcimento di varie ſorte di *Tumori freddi*, *ciſtici*; ad opporſi allo *ſcomponimento* delle *fratture*, de' *Dislegamenti* tanto degli oſſi, quanto de' tendini, e de' muſculi; al rinnovamento o *recidiva*, delle *diaſtaſi*, delle *ſtorte* delle *giunture*, cui ſi aveva già provveduto con le *Operazioni* convenevoli.

L. Con la *Faſ. Eſpulſiva* diſcacciamo da qualche membro, organo, o cavità, il ſiero, la ſanie, la puzza, che neglette tali parti vi ſi raccoglierebbero in ſovverchia copia, e forſe ſi ſpanderebbon più oltre, dando origine a *idatidi*, a *ſeni*, *a fiſtole*, a *idroceli*, a *idropiſie* de' Sacchi lacrimali, a ſpandimenti or nelle cavità naturali, ora negl' interſtizj de' muſculi, de' tendini, or nelle giunture ec.

LI. Dalla *Soſpenſiva*, certe parti, certi organi in-

indeboliti, mal sostenuti sono impediti di pendere, e distendersi, o allungarsi a segno di recar molestia, e d'ammettere morbosamente altri organi, o umori, e di renderne per lo declive, e il peso, le malattie più ribelli, più ostinate, più pericolose. La impieghiamo per lo più in certe malattie delle palpebre, delle orecchie esterne, della lingua, delle labra, del collo, delle mammelle, del basso ventre, del pene, dello scroto, delle parti genitali femminili, dell'ano, delle braccia, e delle gambe.

LII. Alle sei spezie generali accennate di *fasciature*, è chiaro potersi ridurre tutte le altre; sicchè aggiungeremo soltanto essere proprietà delle medesime indistintamente il comparire ora *uguali* or *disuguali*, ora *circolari*, *spirali*, ora *rovesciate*, *longitudinali* ec., affinchè si adattino alle disuguaglianze del membro; per cuoprirne stabilmente il *moncherino*, per avvolgere con fermezza uguale ora il capo, or il ginocchio, ora la sommità della spalla senza dovere multiplicar le *lunghette*, e senza impiegarvi molti punti di cucitura per fissar le *fascie*.

LIII. L'uso generale delle *fasciature* deducesi da ciò, che ne abbiamo detto: laonde non ci resta se non se da espor le cautele indispensabili nell'applicarle, nel levarle, nel cangiarle,

 cir-

circoſtanze in cui ben ſovente il Chirurgo dà a divedere quello che vale in fatto di deſtrezza, di eſattezza, di carità, doti che gli ſono aſſolumente neceſſarie.

CAPO V.

Ricordi per la applicazione e la rinnovazione delle fasciature.

LIV. La prima attenzion che dee avere il Chirurgo in ordine alle *faſciature* conſiſte nell' averne in pronto abbondanti i materiali, altrimenti rieſciran per lo più inutili, e dannoſe.

2. Raſi i peli della parte, ſe ve n'à, dee collocarſi l' infermo, e gli aſſiſtenti, non meno che il Chirurgo ſteſſo nella ſituazion più comoda, regolandoſi a tenor delle circoſtanze per averla adagiata, e ſufficientemente illuminata.

3. Far che gli aſſiſtenti applichin le mani deſtramente a que' ſiti del membro o del corpo, dà quali ſe ne poſſano ſtender meglio le dita all' uopo, avendogli noi precedentemente ammaeſtrati a far i movimenti opportuni con leggerezza, preciſion, é coſtanza.

4. Tutte le porzioni più minute dell' apparecchio ſie-

sieno adattate alla figura, al volume, all'estensione del membro, di maniera, che non faccian rughe, nè pressioni irregolari: e appunto per ciò fasciato il membro, o il corpo, dee con attenzion esaminarsi per ogni verso, e osservar se fosse stretto troppo, o troppo lasso, troppo debole riescisse la *fasciatura*, o sovverchio farraginosa. In tutti questi casi dobbiamo riformarla subito.

6. L'essere troppo lenta, e stringer insufficientemente la *fasciatura*, è indicato dalla facilità di farla vacillare, muovere, girare sulla parte fasciata, di corrugarsi, di affastellarsi scorrendo in su, o in giù, oltre alla troppa libertà, che l'infermo stesso confessa d'avere tra quelle molli e arrendevoli *fascie*. Nè dobbiam lusingarci di poterla stringere utilmente con aggiunger *nastri*, o altre *bende*, e *fannoni*, o *punti* di cucitura. Bisogna rifarla intieramente se non vogliam generati *irritamenti*, *infiammazioni*, *suggellazioni*; se vogliam che sieno evitate *contusioni*, *scorticature*, *veglie*, *convulsioni* e altr' incomodi talvolta assai più gravi dependenti della natura della malattia in tal guisa maltrattata.

LV. Vguale precauzione dobbiam avere nel toglierla, sia che i sintomi lo richiedano, sia che dopo qualche giorno rallentatosi l'*apparecchio*, siccome per lo più succede, i nastri, gli ascicelli,

i fannoni, e simili, più non vi possano supplire. Per levarla dunque, e per cangiarla, si aspetti, che la malattia, o le circostanze lo esigano; poi collocati i ministri, e disposta ogni cosa come la prima volta, se si può, si tolgon via le bende con ordine, bagnandole con acqua tiepida, con posca, con quella decozione, che parrà più convenevole, allorchè sono rigide, incollate insieme dal sangue, dalla marcia, da' ceroti, dagli unguenti; e si avverta di tagliarla a poco a poco in traverso piuttosto che eccitar dolori, e stiracchiamenti a margini della *piaga*, o scuotere il membro rozzamente o l'organo offeso; e tanto men si debbono smuovere i punti di *cucitura cruenta*, che si fossero dati, sollevar i *lembi di carne* e *di pelle*, che si fossero ridotti, e lacerarne qualche porzion della *cicatrice*, che si fosse già principiata, per veruna aderenza, che vi avessero contratto le *sfilaccie*, o gli *empiastri* con la superficie ulcerosa, o scorticata, o con la peluria della cute.

LVI. Giova dunque tener in pronto per ogni *medicatura* acqua o *posca* tiepida, o *acqua vegeto-minerale*, o l'*idreleo*, ch'è acqua e olio sbattuti insieme, o l'idreneo, cioè acqua e vino; o acquavite allungata con acqua pura. A' quali se mancassero, l'industria del Chirurgo supplirebbe

con

con brodo insulso, con la scialiva, con l'orina stessa di persona sana, calda, e recente, imbevendone cenci netti, sfilacce, stoppa, spugna, e simili, per inumidire, e rammollire ciò che v'à d'indurito, di condensato, di aderente.

LVII. Così eviteremo ogni irritamento, ogni dolore sempre contrarj al buon esito delle nostre *Operazioni*, e *Medicazioni* perciò da evitarsi quanto è possibile; tali avvertenze, lo ripeto, essendo la pietra di paragone della perizia, della sensibilità, della destrezza, della sagacità, onestà, carità, e delle cognizioni del vero, industrioso, manieroso, e pulito Chirurgo.

CAPO VI.

Ricordi intorno alle operazioni claesiche.

LVIII. Nel libro delle *Operazioni per le Riduzioni* abbiamo detto quanto concerne il numero, e la qualità delle medesime, e gli istrumenti, e i metodi, che possono a cadauna d'esse convenire; anche nelle *Prime Linee della Chirurgia* nostra si è aggiunto alcune cose; qui però lascieremmo un voto troppo biasimevole, se un cenno tralasciassimo di soggiungere in aumento delle

regole di precauzione, e di buona condotta, che dobbiamo tenere allorch' è da prenderfi il partito d'efeguirne alcuna. Si vogliono tre condizioni, *la preftezza*, *la ficurezza*, e *la dolcezza* nel CHIRVRGO operatore; e noi dicemmo già, ch' è operar *con prontezza* l'operar bene, fenza ometter nulla, e fenza perder tempo; *la ficurezza* confiftere nell' operar dopo il più maturo e giudiziofo efame delle circoftanze, che richiedono l'*operazione*, e che ce ne fanno ragionevolmente fperar felice l'efito; e opèrar *con dolcezza*, chi fa condurre a una *operazione* fempre dolorofa, e fpiacevole, anche gli animi più oftinati, reftii, e deboli; e particolarmente allora, che l'*operazion* fi efeguifce rifparmiando all' infermo tutto il dolor, e l'incomodo, che fi può rifparmiare prudentemente, cioè fenza pregiudizio dell' efattezza, che vi fi può, e vi fi dee impiegare; aggiungendovi foavità nelle maniere, leggerezza, e deftrezza nella mano, tranquillità, e fermezza nel vifo e negli atti, parole di conforto, e di ragionevole fperanza.

LIX. Le *operazioni* forman la parte la più vafta, la più ardua, la più difficile della Chirurgia, effendo per ogni genere di malattia, e per ogni parte, e organo della macchina noftra differentiffime ne' modi, negli artifizj, negl' inftrumenti, e

ne'

ne' riguardi, che richiedono: nè questi si possono imparare per mezzo dello studio, e della teorica sola; vi vuole attento replicato esercizio; e conviene che chi vi applica seriamente, sia dotato di forza di corpo, e di spirito, d'energìa di sensi non ordinarie, stabili, e costanti. Doni preziosi della natuta, che l'esercizio, e lo studio possono accrescere, perfezionare, ma non donare a chi per sua sventura n'è privo.

LX. Lo scopo della Chirurgia è *la guerigione delle malattie chirurgiche*, la qual è ora *possibile*, ora *impossibile*: in alcune circostanze *facile* e *pronta*, in altre *difficile* e *lenta*; talora riesce *perfetta* e *compita*; altre volte non si può ottener che *imperfetta*, e *temporanea*, cioè facile alla *recidiva*; qui è *palliativa*, altrove poi *eradicativa*.

LXI. Dalla cognizione di tali varietà il Chirurgo è determinato, o guidato (eziandio in risguardo alla propria riputazione) a pronunziare quando debbe, o vuol *trattare palliativamente* una malattia, o intraprendere la *cura radicale*; e n'è indotto a manifestar i mezzi, de' quali à intenzione di servirsi; l'unico de' quali se sarà una *operazione decisiva*, quando egli ci si voglia accingere, dovrà aver diligentissima cura:

1. Di prepararvi l'animo, e il corpo dell'ammalato;

2. Di

2. Di procacciarsi assistenti pratici, istrutti, docili, e avvezzi a veder operare;

3. D'aver alla mano in ordine comodo gli instrumenti, l'apparecchio, e tutto quello di cui possiamo aver bisogno noi, o l'infermo, anche per un mero accidente;

4. Di determinar il tempo, il sito, il lume, e la parte del membro più acconcj al fine, che ci proponiam operando;

5. D'eseguire l'*operazione* con quella confidenziale franchezza, che dipende dall'esservici addestrati; con quella cauta speditezza, e con quella precisione, che risparmia i tormenti, i dolori, e l'impazienza all'infermo, quanto comportano le circostanze.

LXII. Terminata l'*operazione* dobbiamo applicar l'*apparecchio* che meglio converrà, e con tutta l'esattezza, che porta seco la calma de' dolori, e la diminuzion de' *Sintomi consecutivi* possibili; fino alla perfetta guerigione continueremo a visitare, o raccomanderemo ad altro Chirurgo di visitar, e medicare l'infermo, correggendo gli *accidenti*, che non si sono potuti prevenire con le avvertenze mediche ben conosciute, capaci d'impedirgli, o di minorargli; perciocchè da tali *accidenti* può essere ritardata la guerigione, o far *degenerar in altra malattìa* i fermenti lasciati dal-

dalla precedente, per debellar la quale abbiam' operato.

CAPO VII.

Ricordi intorno a consulti chirurgici.

LXIII. E' appunto per metter al coperto la nostra riputazione dalle dicerìe degl' ignoranti, de' malevoli, degli emoli, e degli ingrati, che accusano poscia noi della degenerazione accennata, e dell' esito infelice delle nostre *operazioni*, che quando abbiamo prudenza, non intraprendiamo veruna operazione classica, senza maturo consiglio, e senz' averne in uno, o in diversi *Consulti* calcolato

1. La necessità d' eseguir quella determinata *operazione*;

2. La possibiltà d' eseguirla felicemente;

3. Le forze dell' infermo atte a reggervi; deducendo tutto dall' esame attento dell' indole, delle cagioni, de' sintomi del morbo, e dello stato dell' ammalato. Perciocchè qualora l' affare fosse incalzante, e ogni ritardo potesse decider della morte dell' infermo, non converrebbe più pensare a *Consulti*, ma coraggiosamente *operare*.

LXIV.

LXIV. In ordine però a' riguardi necessarj in ogni *Consulto* egli è certo, che quanto più sperimentato, adoperato si è un Chirurgo, tanto maggior numero di differenze egli à ravvisato in certe malattie, che al primo sguardo sembrano le medesime, eppure per tali minute differenze richiedon metodo di cura, o di operazione diverso. Ma tali cognizioni non si possono acquistare se non se colla pratica estesa, e molteplice: per la qual cosa non si troveranno fuorchè ne' Chirurghi rinomati delle grandi, e popolose Città, dove, relativamente al numero degli abitatori, vi son assai più ammalati, che nelle Terre, ne' Borghi, e alla Campagna.

LXV. I Chirurghi di tali città dunque gli è da presumere che sono meglio istrutti ne' fondamenti dell' arte, e conoscon meglio le differenze essenziali delle malattie simili in apparenza, ma sostanzialmente diverse: dunque i Chirurghi foresi, o di contado, ne' quali m' immagino zelo uguale a' cittadini per restituir agli infermi la sanità, più sovente abbisogneranno de' lumi, e dell' avviso di questi per curare col dovuto metodo non poche malattie. Per la qual cosa sovente chiamano i migliori tra i Chirurghi Vrbani per *consultar* insieme alla presenza degl' infermi, o *stendono in iscritto la relazion* della malattia, che

che mandano agli Vrbani per averne il ſavio parer loro.

LXVI. Tanto l'una quanto l'altra maniera di *Conſultare* eſige ne' Conſulenti, è ne' Conſultati la cognizion generale delle coſe chirurgiche, e il poſſeſſo di quella urbanità, corteſia, e cultura, delle quali ogni perſona civile, e ben diſciplinata ſuol eſſer adorna. Di fatti oſeremmo noi in ſecolo così colto laſciar travedere,

1. Che quando ci troviam inſieme a *Conſultazione*, ſi vorrebbe pure che non rigettaſſimo arditamente l'opinione de' Colleghi (ancorchè conoſciam nell' intimo dal cuor noſtro eſſer buona) per non laſciarci ſuperare nel credito?

2. Che non ne metteſſimo in ridicolo le meno terſe eſpreſſioni?

3. Che non cenſuraſſimo le operazioni già fatte per guadagnar la confidenza dell' infermo, e l'eſtimazion degli aſtanti?

4. Che non ci divincolaſſimo ſcaltramente per eſcluder altri dalla cura, e procacciare vilmente la noſtra pregiudicando all'altrui fortuna?

LXVII. Chi ardirebbe immaginare, che in circoſtanza dove altra mira non è da averſi ſalvo il ſollievo e la guerigione dell' infermo, ſi aveſſe da raccomandarci di non aderir malizioſamente, e tanto men per invidia, a' detti d' un Chirurgo

no-

noſtro amico, o parziale, per opporci al parere d'un altro, che conſulta con prudenza, con ingenuità, benchè forſe non abbia tanta eloquenza quanta ne abbiamo noi?

LXVIII. Sappiamo che ſi dee religioſamente aver riguardo alla ſola verità, e che ſerbate le convenienze dovute all'età, e al grado, nelle *Conſulte* va eſcluſo qualunque altro fine lontano dal procurar agl'infermi tutto il ben poſſibile. Sicchè paſſiamo a' punti principali, prima delle *Conſulte verbali*, poi diremo di quelle, che ſi traſmettono *per lettere*.

LXIX. Radunatiſi i Chirurghi per la *Conſulta*, quello, che dirige la cura, eſpone chiaramente quanto ſi può la malattia di cui ſi tratta prendendola dalle cagioni, e da' ſegni caratteriſtici, e proſeguendo la narrazion del corſo che à fatto, de' principali accidenti da cui fu accompagnata; de' medicamenti, e delle operazioni ſtate indicate, e eſeguite; dello ſtato in cui ſi trovano le coſe in quel punto.

LXX. Terminata la relazione paſſa a ſcioglier l'apparecchio, e fa veder minutamente nella parte offeſa a' Conſulenti le coſe che giudica eſſenziali; preſta officioſamente le mani a chiunque di eſſi brama d'eſaminarla con diligenza maggiore, e glie ne offre gli ſtrumenti, opportuni accenando i

mez-

mezzi più ſpeditivi da lui praticati per farlo più utilmente, e con minore travaglio dell'ammalato, ch'egli ſteſſo diſpone a non avervi ripugnanza aſſicurandolo dell'abilità del Conſultato in ſimili *eſplorazioni*, e dell'aſſoluta neceſſità di adattarviſi per proprio vantaggio.

LXXI. Compiuto l'eſame, udito il parer di tutti rapporto a'cangiamenti da farſi nella medicazione, e ſiſſatane concordemente la maſſima, egli vi ſi adatta, e riapplica il novello, o l'antico apparecchio, onde ciaſcuno ripigli il ſuo poſto.

LXXII. Comincia allora chi è più giovine in quanto all'eſercizio della chirurgia, e ſpiega il ſuo parere con chiarezza; e ritoccando le coſe dette dal Chirurgo della cura, ne addotta i principj che gli ſembrano migliori, e a queſti aggiunge con ordine que'conſigli, che la ſua dottrina, perizia, e prudenza, gli dettano; dividendone, ſe ben gli rieſce, in tre categorie gli *ajuti*, cioè in *Dietetici*, *Farmaceutici*, e *Chirurgici*.

LXXIII. Lo ſteſſo metodo par che dovrebbe eſſer tenuto ſucceſſivamente dagli altri, procedendo per grado ſino alla perſona più autorevole, e pel grado, e per l'età; e la *Conſultazione* finiſce con iſtabilir d'accordo quanto rimane a farſi a pro dell'infermo. Se occorrono *preparazioni*

par-

particolari di medicamenti, le *Ricette* si scrivono dal Chirurgo della cura alla presenza degli altri. Se si debbono rinnovar *fasciature*, costruirne di nuova maniera, o far *operazioni*, e si giudica il Chirurgo stesso abile a tutto, i *Consultati* lo incoraggiano a operare; e bench'egli per civiltà e per modestia esibisse con prieghi al più anziano la preferenza, e gli strumenti, dovrebb'essere mantenuto esso nel possesso d'agire: di fatti i *Consultati*, che anno civiltà, ve l'inducono, e graziosamente nella esecuzione lo assistono.

LXXIV. Non di rado, e prudentemente sono chiamati Medici in *Consulta* con i Chirurghi nelle malattie chirurgiche, e nelle mediche Chirurghi. In tal caso è laudevol uso dare in tutto quello, che concerne *il verbale* la precedenza à Medici; e questi dal canto loro non si sogliono ingerire nel *manuale delle operazioni*, o nell'*applicazion de' medicamenti*, e *delle fasciature*.

LXXV. Le *consultazioni in iscritto* si sogliono praticare tra un Chirurgo, e un altro, o la *relazione* è indirizzata a parecchi Chirurghi d'una stessa Vniversità, d'un Collegio, o d'una Accademia. Comunque sia la cosa il Chirurgo ordinario stende lo scritto in quella lingua, che viene prescritta dalle circostanze, italiana, latina, tedesca, franzese, o inglese, se le possede

cor-

correntemente, e la *relazion* è diretta a Chirurghi o Collegi di una delle quattro nazioni nominate. Avvertiremo però, che la Lingua latina supplisce lodevolissimamente al difetto di qualsivoglia delle quattro; basta che nella estesa siasi tenuto l'ordine poco fa accennato.

LXXVI. Sono sbandite le dicerie di pura cerimonia, e toltene alcune frasi dettate dalla urbanità, e autorizzate dall'uso, lo scritto dee contener il fatto genuino e distinto, l'esposizione veritiera dell' effetto de' medicamenti adoprati, delle operazioni eseguite; e se tra' Chirurghi della cura vi fosse disparere sulla scelta di nuovi mezzi, questo o si dovrebbe prudenzialmente tacere per non metter il Consultato nella necessità di dispiacer a uno de' due, o de' più Chirurghi, o di nascondere il suo più cordiale sentimento, oppure di esprimerlo con qualche parzialità.

LXXVII. Se poi il *Consulente* è solo, non dica mai in tuono assoluto e positivo ciò ch'egli à intenzion di adoprare, per non obbligar il *Consultato*, che non à presente tutte le circostanze in cui può trovarsi l'infermo, a aderirvi per cortesia, e fraudare così l'infermo di qualche ottimo suggerimento cosa, che non si dovrebbe mai fare dal *Consultato* fuorchè ciò fosse in tutto

analogo a quello, che in caso simile adoprerebbe egli stesso.

LXXVIII. Il Chirurgo, a cui sono indirizzate le *Relazioni*, dee recarsi a prumura di rispondervi e puntualmente, e categoricamente? di trattare con benignità chi lo prega de' suoi consigli; ma di suggerire con modesta franchezza quanto giudica espediente per la cura. Fugga ogni ambiguità, ogni equivoco nel proporre; spieghi tutto con chiarezza scrupolosa, valendosi di termini anche vulgari come à fatto l'incomparabile Francesco Redi, per esser capito da tutti. Che se dovesse proporre *preparazioni* poco usuali, converria che le descrivesse tanto minutamente quanto è grande l'importanza dell' oggetto, riflettendo, che può non trovarsi quella *Farmacopea*, il libro di quell' autore fra le mani di chi à da metter in opera tal medicamento, o dello Speziale, che à da manipolarlo.

LXXIX. Risponda candidamente alle interrogazioni, che gli verranno fatte sull' uso d' un rimedio, sulla scelta d' un metodo, sulla preferenza d' una operazione a un altra: e caso, che non giudicasse da addotarsi nè l'una nè l'altra, dimostri con modestia l'inefficacia, l'inutilità, o il rischio, prima di proporre quello, che la ragion, e l'esperienza gli anno fatto conoscere

in

in casi simili più convenevole, e più vantaggioso.

CAPO VIII.

Ricordi delle osservazioni cadaveriche.

LXXX. Si dicono cadaveriche le osservazioni, che si fanno sul cadavero per conoscere le cagioni della morte del soggetto, o almeno i disordini, che la malattia ha prodotto nelle viscere, o in altre parti statene attaccate; oppure per osservare l' effetto della metastasi d' un umore corrotto, o della infezione universale. Ciò ridonda in tanto vantaggio dell' Arte Chirurgica, relativamente a' lumi, che ne ricava per la cura più spedita, e per le operazioni più salutari da praticarsi in diverse malattie, che il non trattarne sarebbe una biasimevole omissione in una serie di Ricordi, com' è questa.

ARTICOLO I.

Ricordi delle cagioni del piccolo vantaggio, che si è ricavato finora da tali osservazioni.

LXXXI. Al tempo d'Ippocrate, quando non si sparavano fuorchè di rado cadaveri umani, la Medicina Clinica non era meno avanzata di quello che oggi ella sia. Vn tale difetto è probabilmente annesso alla natura di questa nobilissima scienza, o dependente dal metodo, che si tiene osservando; oppure dal troppo precipitoso giudicare delle cagioni di certi effetti morbosi, che molto lungi si dovrebbono ricercare dal sito, dove l'Osservatore si è persuaso d'averle scoperte.

LXXXII. Non ripeterò in conferma delle verità accennate quello, che eccellentemente ha scritto l'eloquentissimo Cornelio Celso nella prefazione del suo libro *De re medica*, che i veri Chirurghi mai non dovrebbero stancarsi di rileggere; non lo ripeterò, dissi, perchè stimo ognuno persuasissimo, nè in un morto per malattia, nè in un morto all'improvviso, tutte le parti de' corpi loro non essere in quello stato, in cui si ritrovavano quando que' tali erano ancora viventi;

onde

onde fa d'uopo di sommo riguardo; perchè nel cadavero le viscere si vedono soltanto quali erano in sullo spegnersi della vita, seppure anche dopo la morte (il che sarà senza dubbio frequentissimo) stupendi cangiamenti in poco d'ora non vi succedono.

LXXXIII. Molte parti si trovano alterate pendente il corso della malattia, le alterazioni delle quali essendo, in certi casi, effetti della malattia medesima, ingiustamente se ne riputerebbono cagioni, ancorchè se ne avessero frequentissimi gli esempj; infatti in un uomo ferito, nel quale dopo la morte il Chirurgo trova una cavità piena di sangue; nel suppurato in cui trova un sacco della pleura pieno di puzza; nel tabido, che dopo la morte ha una porzione d'intestino ulcerata, o corrosa, male si concluderebbe nel primo la presenza del sangue, nel secondo le marcie, nell'ultimo la piaga interna essere stata la sola assoluta cagione della morte di que' tre soggetti.

LXXXIV. S'aggiunga, che una gran parte delle cangrene, le quali si osservano dopo de' morbi acuti, certe aderenze, certi incrostamenti cotennosi sono l'ordinaria sequela della cessazione della vita nelle medesime parti; non essendo raro, che se ne trovino le vestigie ancora dove non si sospettò mai d'infiammazione. Le ostruzioni,

 i rac-

i raccoglimenti di ſanie, d' acque roſſigne, giallaſtre, che ne' conſunti da' mali cronici ſi trovano ſovente, hanno ſoltanto luogo al fine del morbo, quando gli ſconcerti ſono già irreparabili, e l' infermo è già per trarre gli ultimi aneliti.

LXXXV. La ſcoperta di ſimili cangiamenti poca luce può ſpargere ſulla diagnoſi, e ſulla cura de' morbi; e ſi ragionerebbe male (come peggio ſi opererebbe) ſe ſi traeſſero, e ſi tentaſſe di compiere indicazioni curative, che ne escludeſſero tutte le altre, e ſe quelle foſſero fondate unicamente ſopra di oſſervazioni cadaveriche di tal fatta. Quelle oſſervazioni ſono buone in ſe, ma rieſcono dannoſe per la cattiva applicazione, che ſe ne fa, e per le falſe conſeguenze, che ſe ne tirano. Acciocchè ſe ne ricavaſſe il deſiderato vantaggio, converrebbe che ſi foſſero ſparati molti cadaveri di perſone oppreſſe da una ſteſſa malattia, e morte in tempi diverſi, ne' diverſi periodi della medeſima, per qualche altra cagione; allora ſi potrebbono forſe vedere i progreſſi del morbo, e i diſordini, che già cagionò, come altresì le prediſpoſizioni alla malattia ſofferta. Ma una tale ſerie d' oſervazioni è troppo difficile a ſeguitarſi, anche negli ſpedali più frequentati.

AR-

ARTICOLO II.

Ricordi come la freqvenza nel farle dee renderle sempre piv' vtili.

LXXXVI. Comunque ſiaſi, pieniſſima ragione aveva il Van Swieten di deſiderare, a ſeconda delle brame di Celso, che più frequentemente veniſſe permeſſo l' eſame de' cadaveri, poichè ſarebbero ſenza dubbio più cauti i figli d' Escvlapio nella cura de' morbi, quando perſuaſi foſſero, che dopo la morte dell' infermo dovrebbono dimoſtrare ſe vero, o falso foſſe ſtato ciò, che pronunziarono intorno alla malattia preceduta, ſe convenientemente applicarono i rimedj; e molto più chiaro ſi ſcoprirebbero parecchie cagioni di morte ancora ignote, o mal conoſciute.

LXXXVII. E che ciò ſia vero, eccone le prove. Quante volte ſi aprono cadaveri, e non vi ſi trova una menoma traccia di morbo, nè apparente cagione di morte, dove tutte le viſcere ben conſiderate ſembrano naturali, dove gli umori, per quanto al debole noſtr' occhio ſi preſenta, non ſono diverſi da quello, che ſi oſſervano in ſanità? Eppure queſto è uno de' caſi, dove male ſi

apporrebbe chi riputasse inutile l'osservazione cadaverica, dovendola anzi stimare instruttiva, come quella, che assicurandoci dello stato naturale de' visceri principali, e de' fluidi a' sensi nostri soggetti, dimostra quasi incontrastabilmente il vizio avere in modo particolare assalito il sistema nervoso o gli stami primitivi del medesimo, ovvero il fluido animatore, che volgarmente si suppone circolare per li nervi. Ma per ricavarne il desiderato lume converrebbe che si potesse avere un registro di molte osservazioni consimili; altrimenti, e come oserebbe veruno (dato lo stesso corso di malattia) trarre francamente l'indicazione di correggere ciò, che a'nervi si appartiene, lasciando l'uso di que' medicamenti, che in tale caso nuocerebbero, o almeno riuscirebbono superflui?

LXXXVIII. Confessiamo pure, che anche qui s'incontra somma facilità d'errare, non essendovi chi possa con ragione vantarsi di avere osservato tutto in un cadavero, d'avere osservato bene, e d'essere giunto con gli occhi suoi fino nelle più tenui estremità de' vasi, e nella sostanza medesima degli umori, a discernere se non vi annidi quello, che ha cagionato la cessazione delle funzioni vitali.

LXXXIX. Inoltre la ragione principale della

inu-

inutilità di molte osservazioni cadaveriche consiste nel farle male; perciò è necessario d'appigliarci ad un metodo diverso da quello, che ne' Teatri, e ne' *Depositi* si tiene; metodo ordinariamente troppo frettoloso ne' primi, e troppo limitato, e negletto negli ultimi.

XC. Nè il consueto degli Spedali concorre per isventura poco a renderle infruttuose. Eccone due esempj. Vn infermo oppresso da vivissimo dolore ad un lato del torace, intanto che avea tutti i sintomi d'una malattia infiammatoria, muore, e l'osservatore, che ha creduto effetto di pleuritide l'accennato dolore, o d'altro male interessante il torace, fa l'apertura del cadavero; non vi vede cangiamento, nè vizio apparente nel colore, nella densità, o nella libertà delle parti sì contenute, che contenenti supposte offese, inarca per istupore le ciglia, si stringe nelle spalle, e senza cercare altro, per non essere incomodato dal fetore, se ne va, e non acquista cognizione alcuna. Vn altro uomo colpito sul capo, mentre che vicina se ne spera la guarigione, sorpreso da febbri, da difficoltà di respiro, da itterizia, da delirio, e dalle convulsioni, in poco tempo se ne muore. Io ne sego la calvaria, che m'immagino di trovare fessa, o squamosa, onde suppongo essere state irritate le meningi, o punto il

cer-

cervello, o prodotto qualche travasamento, e vedo tutto naturale; nissuna scheggia, nissun liquore disperso. Rimugino nel cervello stesso, e ne' ventricoli, ed esamino la base dell' encefalo tutto, e non ritrovo alterazione, nè rottura, nè purulenza; non so cosa dirmene, e la mia osservazione è finita... Ma no. Queste due osservazioni cadaveriche sono mal fatte, sono insufficienti, e perciò riescono inutili.

Se nel primo caso l' osservatore avesse aperto, ed esaminato anche l' abdomine, avrebbe trovato o il fegato, o la faccia concava del diaframma, o altra viscera, infiammata, o ulcerosa, e saprebbe donde sieno derivati gl' inaspettati sintomi, che furono forieri della morte di quel soggetto, e ne trarrebbe l' utile avviso di non ommettere l' esame dell'abdomine eziandio negli attaccati al petto. Se io nel secondo avessi anche sparato e il torace, e il basso ventre, vi avrei trovati ascessi, o nel pulmone, o nel fegato ec., e mediterei sopra i mezzi di curarne altri feriti, quando avessi indizio, che tali ascessi nelle parti accennate si formassero.

XCI. Dunque allorchè si esamina un cadavero per discoprire le cagioni della morte, dobbiamo scorrerlo tutto, nè ripostiglio lasciare dove non si penetri e colle dita per paragonarne la durezza,

e la

e la mollezza presente colla osservata nelle parti medesime non viziate, e con gli occhi per assicurarci, che non vi è alterazione nella figura, nel colore, nel volume ec.; dappoichè si trovano tanto sovente cagioni di morte, o effetti particolari di morbo, là, dove (come già si è detto) non sospettavasi neppure ombra di alterazione.

ARTICOLO III.

Alcuni esempi de' vantaggi recati dalle osservazioni cadaveriche alla Chirurgia.

XCII. Ma l'utile, che dalle osservazioni cadaveriche à ridondato per la Chirurgia, è palpabile; a queste sole noi dobbiamo il miglioramento di tutte le nostre operazioni, seppure non l'intiero meccanismo delle medesime; a queste la delicatezza degl'instrumenti, e la minorazione del numero loro, che doveva solo essere capace di fare morire di terrore gli infermi, se crediamo all'impressione, che fa sul nostro spirito il dare un'occhiata a' colossali infiniti apparecchi degli antichi, de' quali ci rimangono le figure in diversi libri, e in alcuni musei gli esemplari.

XCIII.

XCIII. Vn osso dislogato, che per non essersi mai potuto ricomporre mantenne storpio un soggetto fino alla bara, avrà mossa la curiosità del Chirurgo, il quale esaminati gli ostacoli, che si saranno opposti a tale ricomposizione, gli avrà anche registrati, e si sarà servito delle conseguenze pratiche, ragionevoli, tratte da quella osservazione per ricomporre più facilmente in altro caso consimile il capo dello stess' osso fuoruscito.

XCIV. Si debbe all' attento esame de' cadaveri la felicità così frequente della cura degli ascessi all' epigastro, a' lombi, alle anguinaie, per le epatitidi essenziali, o sintomatiche, per la nefritide, o per lo calcolo, e per gli travasamenti seguiti alle ferite penetranti dell' abdomine. Così è della cateratta, delle varie operazioni per la fistula lacrimale ec. ec., e basterà, che legga nel trattato delle operazioni Cerusiche del fu mio Maestro il Cel. Ambrogio Bertrandi la storia della Cistotomia per l' estrazione della pietra, e quella della Simfiseotomia pubblicata dal Ch. Sig. Pratolongo Medico, ed Anatomico insigne nello Spedale Pammatone di Genova, chi vorrà essere pienamente convinto dell' utilità a' giorni nostri ricavata dalle osservazioni cadaveriche, e di quanto sieno per essere vantaggiose all' avvenire,

acciocchè l' inconvenienza di certi tagli ſi conoſca, e meglio ſi poſſa ſtabilire il ſito più opportuno di tagliare in altre ſomiglianti occaſioni.

ARTICOLO IV.

NOTIZIE, CH' IO STESSO NE HO RICAVATE.

CXV. ALtre innumerabili notizie ci recò la prudente apertura, e la attenta eſplorazione de' cadaveri, delle quali non avremmo avuta giammai la menoma idea, e il minimo ſoſpetto.

Infatti (per accennare ſoltanto quelle poche, delle quali io ſteſſo ſono ſtato ſpettatore) chi avrebbe creduto,

1. Che per gli ſforzi di vomito l'eſofago ſi poteſſe rompere in traverſo?

2. Che lo ſteſſo canale poteſſe dal veleno ingojato eſſere corroſo a ſegno di dare luogo ad enormi guaſti nel pulmone, e in meno d' un' ora trarre un giovane robuſtiſſimo a morte?

3. Che la milza dall'ipocondrio ſiniſtro giù per la regione ipogaſtrica, incurvandoſi a guiſa d'arco, ſi elevaſſe colla ſua eſtremità per lo fianco deſtro, a ſegno di produrre un notabile tumore in queſt' ipocondrio, vicino al fegato?

4. Che

4. Che la ſtrettezza d'uno de' fori laceri foſſe cagione di un moſtruoſo idrocefalo?

5. Che un' arteriuccia, com' è l' emulgente, poteſſe dilatarſi in aneuriſma così enorme, che colla preſſione aveſſe corroſa buona parte di tutte le vertebre lombari, conſunte aveſſe le due coſtole inferiori, ed un grande pezzo della creſta dell' iſio di quel lato laſciandone intatte le cartilagini?

6. Che l' omento attaccatoſi morboſamente alla porzione del peritoneo corriſpondente alle due ultime coſte falſe, e reſoſi a guiſa di cordone calloſo in traverſo, poteſſe dividere in due parti la cavità dell' abdomine, impedire la libera comunicazione della parte ſuperiore delle inteſtina con quella, che ſi trovava inferiormente al cordone, cagionare con atroci dolori la timpanitide, la idropiſia, la cangrena degli inteſtini, e conſeguentemente la morte?

7. O veduto lo ſteſſo omento, incarceratoſi con la ſua eſtremità nell' anello deſtro de' muſculi dell' abdomine, ridurſi a guiſa di una liſca di cuojo cremeſino ſpeſſa mezzo pollice, e larga tre dita in traverſo, dividere per tutta l' altezza la cavità dell' abdomine in deſtra, e in ſiniſtra, cagionare la cangrena degl' inteſtini, e la morte per la fermentazione ſvegliataſi nel corpo di quell' in-

infelice, che aveva mangiata una grande quantità d'uva.

8. O veduto tutto il sistema arterioso; (forse per l'abuso del vino) reso fragile come il guscio delle uova, e il cuor d'un anitra perfettamente ossoso.

9. Nelle febbri quartane la linfa coagulatasi alcune volte giù per lo canal delle vertebre, altre volte anche ne' tronchi arteriosi maggiori, e particolarmente nell' arteria pulmonaria, a segno di occuparne tutto il calibro, del tronco principale, e de' subalterni.

10. O veduto La straordinaria vegetazione del plesso delli due ventricoli inferiori del Cervelletto, e di quello della Midolla allungata a produrre l' amaurosi, oltre a dolori atrocissimi di capo, deliri e morte.

11. Aneurismatico, e doppio, con doppie le diramazioni de' vasi ascendenti, a portarsi impunemente sessant' anni il tronco dell' aorta ec. ec.

Ma veniamo ormai alla pratica.

A R.

ARTICOLO V.

RICORDI DELLE CAUTELE, CHE QUESTE OSSERVAZIONI ESIGONO.

XCVI. IL tempo determinato per fare l'apertura di un cadavero, è ordinariamente 24. ore dopo ſpirato l'infermo, e la prudenza non permette, che s'intraprenda veruna oſſervazione cadaverica prima, che ſia paſſato il termine ſuddetto (non oſtante che ſi abbiano ſegni certiſſimi della morte) acciochè ſi sfuggano i rimproveri del pubblico, de' parenti del defunto, e de' nemici, che accuſerebbero d'omicidio, non che di troppa fretta l' Oſſervatore.

Coſtò troppo cara una ſi avida premura di inſtruirſi ſu' cadaveri all' immortale VESALIO, cui non valſe la protezione de' Principi più ragguardevoli per eſimerlo dal viaggio di Terra Santa in pena di aver aperto un cadavero, nel quale parve agli emuli ſuoi di vedere ancora a palpitare il cuore.

A R-

ARTICOLO VI.

Ricordi degli instrumenti.

XCVII. Gli inſtrumenti neceſſarj per le oſſervazioni cadaveriche ſono ſcalpelli di diverſa lunghezza, e grandezza di lama, e direzione di tagliente; ſeghe, maglio, e ſcarpello, leve, aghi, naſtri, reſſi, ſtoppa, e ſpugne; un grande vaſo con acqua, ed alcune tovaglie. Il tutto ſi diſpone ſu di una tavola a parte, intanto ſi prepara un'altra tavola capace di ſoſtenere il cadavero nel mezzo della camera. Ivi ſi ſtende un lenzuolo, e ſu queſto ſi colloca il cadavero, di cui ſi velano per decenza gli organi della generazione con un tovagliuolo; gli ſi radono i capegli, e la barba; ſe ne lavano le altre ſozzure, ſi cuopre con un altro lenzuolo tutto il corpo finchè non ſiano radunati tutti coloro, che debbono trovarſi preſenti all'apertura.

ARTICOLO VII.

Ricordi delle osservazioni, e prima di quelle, che si fanno sul capo.

XCVIII. Allora l'osfervatore incomincia a difcoprirne la tefta, che debbe aprirfi, ed efaminarfi la prima, fe fi vogliono vifitare tutte le cavità maggiori del corpo; così è fchivato gran parte del ribrezzo, e del fetore che efala dalle due altre cavità aperte, poichè fi afpetta ad aprir il torace dopo d'aver efaminato il capo, e l'abdomine in cui rifiede il lezzo maggiore, fi fpara in ultimo luogo. Che fe vi foffe una ferita al petto, o al ventre, o altrove, in tal cafo fi dovrebbe incominciare dall'efame delle parti più evidentemente offefe.

XCIX. Il Chirurgo con uno fcalpello retto fa agli integumenti del capo un taglio profondo fino all'offo, che dalla radice del nafo fi ftenda fino alla nuca; indi un altro taglio, che dal di dietro d'un'orecchia ftendafi fino al fito corrifpondente dell'altra, e fempre penetri fino all'offo. Fatta la croce, collo fcalpello fi diffecano ad uno ad uno i quattro angoli, avvertendo, che

quan-

quando si possono prendere, si serrano fra le dita coperte d'un tovagliuolo, e traendogli in fuori, e in basso, mentre che si fa tenere fermo il capo da un robusto assistente, se ne spogliano agevolmente le ossa, e la operazione si abbrevia di molto.

C. Deposto lo scalpello, e raccomandando ben bene la testa del cadavero agli assistenti, s'incomincia a segare l'osso frontale, poi l'uno, indi l'altro de' temporali. Per segare l'occipitale nella sua tuberosità, è necessario collocare il cadavero bocconi. Quando tutto il taglio circolare colla sega è terminato, s'introduce nella sede lasciata dal suddetto instrumento una leva per fare strada ad altra leva, o al manico d'una spatula, e facendo giuocare l'uno, e l'altra, si fanno saltare, o per meglio dire si fanno rompere quelle porzioni delle ossa, che essendo più eminenti nella cavità del cranio hanno delusa l'azione della sega. Così, sempre elevando, si guidano quegli instrumenti tutt' intorno al cranio per lo taglio circolare, onde separare anche dalla dura-madre tutto il coperchio della scatola ossosa, e levarlo via intierameate.

Avendolo separato si mette a lato della testa, e servirà per ricevere i pezzi di cervello a misura, che questa viscera si andrà esaminando.

ARTICOLO VIII.

Ricordi di quelle, che si fanno sul torace.

CI. Finito l'esame delle cose nella testa osservabili, si volge il cadavero supino, cioè col petto, e l'abdomine in su, ed avendone coperto il viso con un tovagliuolo, si fa collo scalpello retto un taglio di tutti gli integumenti dal collo, giù per il corpo tutto, fino al simfisi del pube.

Questo taglio longitudinale s'interseca con un altro taglio traversale, che stendesi da un fianco all'altro, e recide anche i musculi, e'l peritonèo: si diseccano dal basso all'alto i lembi superiori, onde snudare le coste e lo sterno fino oltre alle clavicole.

Collo scalpello retto si tagliano perpendicolarmente con mano leggiera le cartilagini del petto, all'inserirsi, che fanno nelle coste, e si disarticola lo sterno dalle clavicole per piegarlo sull'abdomine, o distaccarlo intieramente dalle parti molli colle forbici, o con gli scalpelli medesimi.

Siccome è sempre necessaria tutta la possibile libertà, e la luce nell'esame delle viscere, così sov-

ſovvenendoci delle curvità naturali delle coſtole, faremo ſtriſciare negli ſpazj intercoſtali, a ſeconda delle curvità medeſime, lo ſcalpello per poterle poi ad una ad una colle tanaglie incißive levare via del tutto. Ed abbiamo già biaſimato altrove l'indecente coſtume di romperle torcendole, avvertendo, che queſto non ſolo è di ribrezzo agli aſtanti, i quali ſogliono venire macchiati dagli ſpruzzi di ſangue, di ſieroſità, o di marcia, ma è di pericolo anche all' oſſervatore medeſimo, che ſuole riportarne lacerazioni doloroſe, e velenoſe alle dita. A queſto ſi aggiungano pur anco i diſordini, che da tale ſtorcimento, e rottura ne provengono a' viſceri ſottopoſti, le offeſe de' quali da queſta cagione procedenti, prendere ingiuſtamente ſi potrebbro per morbi preeſiſtenti, quando ſi faceſſe l'eſame del cadavero alla preſenza del Fiſco, o ſia Magiſtrato al Maleſizio.

ARTICOLO IX.

Ricordi di quelle, che si fanno sullo abdomine.

CII. Viſitate le viſcere del torace, ſi paſſa a quelle del baſſo ventre: e ſe occorreſſe di doverlo ſgombrare dalle inteſtina, prima ſarebbe

neceſſario di fare due allacciature al piloro, come abbiamo un'altra volta ſuggerito, indi farne altre due all'inteſtino retto forti, e ſicure; così recidendo le parti fra le medeſime allacciature, non ſi correrebbe riſchio di ſpandere le ſchifoſe materie, che vi ſi contengono, onde infettare le parti, che rimangono da eſaminarſi, nè corrompere l'ambiente, nè diſſeminare il morbo.

CIII. Gli inteſtini non ſi gettino quando non ſi giudichi inutile d'eſaminare le cavità (il che mai non ſi dovrebbe ommettere), ma ſi mettano in un amplo bacino, ivi ſi aprano, e ſi maneggino con tutta la maggiore pulizìa, e deſtrezza poſſibile: nè ſaria biaſimevole, che queſte parti fetenti ſi aſpettaſſe ad aprirle, e ad oſſervarle, quando tutte le altre già ſi foſſero oſſervate.

CIV. Le ſpugne ſervono per aſſorbire il ſangue, e gli altri umori, che ſogliono impedire le oſſervazioni.

Le ſtoppe ſi adoprano poi nel ricucire la pelle del cadavero, dopo d'avervi riadattate le parti, che ne erano ſtate ſvelte, per empiere i voti, e per opporſi all'uſcita di quelle.

La cucitura ſi fa con gli aghi muniti di forte, e lungo reſſe, e ſi fa a *ſoprammano*, o come ſi dice a *pelliciajo*.

Terminata la cucitura ſi cuopre di nuovo col

len-

lenzuolo tutto il cadavere, acciocchè abbia, con tutte le altre sue parti, la sepoltura.

CAPO IX.

Ricordi delle qualità necessarie ad un chirurgo osservatore.

ARTICOLO I.

Chi merita questo titolo.

CV. MErita in Chirurgia il titolo d'*Osservatore* chiunque, assiduo presso degli ammalati alla sua cura affidati, si informa di quello, che in tale stato gli ridusse; nota attentamente il corso regolare, oppure anomalo del morbo; i sintomi, che lo caratterizzano; gli accidenti, che ne alterano, o ne prolungano i tempi; le mutazioni, che vi producono i medicamenti, de' quali conosce la proprietà, e l'energìa, nè perde il suo infermo di vista, se non è perfettamente guarito.

CVI. Che se la malattia avesse un esito infelice, se l'infermo nell'ultimo caso restasse acciecato, o mutilato, o ne morisse, egli esplora nel

cadavero le cagioni della morte, e negli altri casi, ponderando le funzioni viziate, procura di rilevare donde procedano gli acciacchi, le deformità rimaste; riflette se forse tali cagioni ei non avesse potuto evitare, rimuovere, o indebolire quando a tempo le avesse ricercate, e conosciute; finalmente descrive con esattezza e candore tutto quello, che vede intorno alle malattie. Vede bene, e narra anche bene.

CVII. Non è però cosa tanto facile a mettersi in pratica per verità, quanto lo è a desiderarsi per l'osservatore Chirurgo *il vedere bene*, e il *narrare bene*, perciocchè tra il principio, e lo stato, e tra lo stato, ed il termine d'ogni malattia, succedono cangiamenti non sempre agevoli a svilupparsi, e a descriversi. Oscurissimi il più delle volte ne sono i segni, intricatissimi i sintomi, principalmente qualora dal consenso delle parti dipendono, che tuttavia si conosce sotto il vocabolo di *simpatia*. E dappoichè in simili casi non è maraviglia, che anche i più attenti osservatori prendano gravissimi sbagli, onde nascono funeste conseguenze; il nostro osservatore conseguentemente proccura con ogni diligenza di conoscere le cagioni, e le leggi di tali maravigliose simpatie.

ARTICOLO II.

RICORDI RELATIVI ALLE SIMPATÌE NE' MORBI.

CVIII. È noto, che si appellano *simpatiche* le malattie, che si fanno sentire negli organi, nelle membra, o nelle parti lontane da quell' organo, o membro, o parte, che realmente sono i primi intaccati.

Si sa, che una malattia *simpatica* sovente si conosce perchè appare consecutivamente a quella d'un' altra parte, e perchè mutandosi questa, la *simpatica* del pari incostante o si muta, o cessa affatto, come cessa spontaneamente quando la malattia essenziale è dissipata, se pure la parte non à contratto vizio locale molto grave. Questo succede talvolta ne' morbi delle mammelle, conseguenze di quelli dell'utero, e vice versa; ne'raccoglimenti di latte in esse dopo soffertasi dall'utero qualche mutazione; nello svanire, che fanno i locchj, ridottasi la matrice nello stato naturale; ne' dolori di testa; ne' gonfiamenti delle tonsille per lo freddo sofferto a' piedi; ne' vomiti procedenti da' calcoli ne' reni, da soppressione, e ritenzione d' urina ec., nel senso di strozzatura

alle

alle fauci per le ſuppurazioni a' teſticoli, e per le morſure de' cani rabbioſi, fatte in qualunque parte del corpo.

CIX. L' oſſervatore, che conoſce la ſtruttura anatomica delle parti, può eziandio conoſcere la *ſimpatìa*, che dalla vicinanza, o dal collegamento loro trae l'origine, come è il vomito per le infiammazioni del fegato, o della milza; il teneſmo, e le moſtrùoſe emorroidi, il prurito moleſto alla eſtremità del pene conſeguentemente alla pietra nella veſcica; il tremore del labbro inferiore eſſendo imminente il vomito; il prurito al naſo per li vermini, che guizzano nelle inteſtina; il riſo ſardonico per le ferite, e le infiammazioni del diaframma; lo ſtupore, l'edema, e il freddo di tutta una gamba, perchè nell' uretere di quel lato v'ha un calcolo; il ſenſo moleſto a' precordi per le contuſioni de' teſticoli, per li calli de' piedi, per le unghie incarnate; i brividi irregolari per qualunque materia critica poſtaſi in movimento per lo contatto dell' aria fredda, cui ſi eſpongono imprudentemente le ulcere; i dolori pertinaci nelle gravide, paſſeggieri nelle iſteriche all' occipite, al dorſo, alla gola ec.

CX. Egli raccoglie tutti i ſegni oſſervabili acciocchè ſi conoſca la ſede di quella cagione, che eccita il conſenſo; in tale maniera ſi aſſicura, che

che la cefalèa può essere cagionata ugualmente da' vizj del capo, che da' disordini del ventricolo; ma è certo altresì, che la cefalèa procedente da questi cresce dopo introdottovi alimento, e che è d'ordinario accompagnata da nausee, da inappetenze ec.; così sappiamo, che il dolore fisso, e vivissimo al lato del petto può essere sintoma di vera pleurisia, del pari che di rene, di stomaco, di fegato, di milza, di diaframma affetti. Nel primo caso però il polso, il colore del viso, la crudele ansietà, e certe situazioni impossibili a tenersi; nel secondo lo stato della lingua, la nausea, i flati, la tensione dell'epigastro, o d'altre parti dell'abdomine, le dejezioni d'alvo, e di vescica, il dolore, che viene promosso in un sito determinato dalla pressione colla mano ec. ec., ci danno sicuro indizio della vera sede del morbo principale.

CXI. Non ignoriamo, che le simpatìe promosse da' nervi, o che insorgono per li nervi, non recano sollievo, nè calmano il male, che soffre la parte, che fu prima intaccata, e che perciò accrescono il morbo essenziale, se pure il movimento, e la forza sollecitata della vita non promuove qualche evacuazione salubre, come lo sternuto, la tosse, il vomito ec. nel parto, nelle vomiche.

CXII.

CXII. L' osservazione finalmente ci ha insegnato, che per li consensi in generale, se la materia si trasporta a qualche organo escretorio, questa metastasi è salutare; all' incontrario, se da una parte di poca importanza a qualche organo, o viscero de' più nobili viene spinta, è pericolosa, o mortale.

CXIII. Bastino le cose accennate a risguardo delle *simpatie*, che il nostro osservatore conosce, e riflettasi, che la stessa diligenza egli adopra nell' indagine della cagione prossima delle malattie, che a' vizj interni debbono la loro origine, sapendo, che dalla cognizione di quella il buon esito dipende di moltissime cure, sebbene soglia essere pur troppe volte recondita, ed oscura.

CXIV. E per quello, che riguarda le mutazioni già accennate, egli sa, che succedono talora così improvvise, repentine, e rilevanti, che anche a' più accorti osservatori sono cagione di maraviglia, e di sorpresa, perciò egli vi raddoppia attorno la sua diligenza, persuaso, che tali mutazioni sovente danno luogo a felicemente innoltrarsi per la via d' utilissime scoperte.

ARTICOLO III.

Ricordi delle qualità fisiche necessarie al chirurgo osservatore.

CXV. Ma per vedere esattamente a tenore di quello, che dicevamo poco anzi, non basta una qualsivoglia applicazione de' sensi bene organizzati, e ben disposti per natura; debbono rendersi ancora migliori coll'arte, e più coll'abito, rendendosi in fatti più acuta la vista coll'uso d' ottime lenti, e de' microscopj, il che giova del pari in ogni specie d' osservazione.

CXVI. Inoltre l'osservatore dee avere liberissimo l'uso degli altri sensi; buono odorato sì, ma reso tale per abito, e per genio, e tale, che di leggieri offeso non sia dal fetore inevitabile, dov' egli pretende di meglio istruirsi, eccetto quando, sofferto a lungo, ragionevolmente dovesse paventare, che gli riescisse contagioso.

Dee avere il tatto fine, e squisito.

L'animo ne debb' essere affatto sgombro d'ogni ribrezzo, se ha da maneggiare, e da considerare con frutto le cose anche in apparenza più schifose.

CXVII.

CXVII. Abbia in somma tutti gli organi adattati a ricevere, ed a ritenere le impressioni de' fenomeni anche più difficili a discernersi, imbrogliati, ed incapaci di venire senza alterazione trasmessi al principio del sentimento, e alla memoria: squisitezza, e aggiustatezza di percezione, energìa di sensi, e facoltà, che all'arte, alla pratica, all'abito solo si debbono.

ARTICOLO IV.

Ricordi della squisitezza de' sensi perfezionata con l'abito.

Non sì tosto sviluppasi un membro infermo, che un ottimo Osservatore Chirurgo distingue il fetore, che esala dalle ossa cariose da quello, che ogni altra specie d'ulceri può tramandare; così dicasi de' cancerosi, degli scrofulosi, e d' alcuni scorbutici, che tramandano un lezzo particolare di rado equivoco; e sopra tutto della febbre vajuolosa spontanea.

CXVIII. Lo stesso dice egli di quello, che esala dalle parti propense alla cangrena, eziandio, che il colore degli integumenti non sia ivi ancora sensibilmente alterato; e la superficie de' medesimi

già

già quafi mortificati ha per il noftro offervatore un colore diverfo da tutte le altre parti efterne; un lucido particolare vi ravvifa, e vi fente al tatto un lifcio così morbido, e paftofo, che uguale mai le dita fue non l'incontrano fu veruno altro membro, ancorchè coperto di pelle dotata della più fofice morbidezza.

CXIX. Vi fono cognizioni preliminari, le quali niffuno offervatore non può fare di meno di poffedere, poichè tutti i fenomeni poffibili gli fi prefentano per qualche verfo in differente maniera. Per efempio fe il colore giallo del vifo nell' iterizia può vederfi da chiunque ha libero l'ufo degli occhi; fe ogni guarda-donna è al cafo di conofcere la durezza, e la debolezza del polfo; e fe non avvi chi non poffa giudicare, che in un furoncolo vi è la materia, il colore giallo, non colpifce ugualmente in tutti gli iterici, onde conviene, che l'offervatore, il quale ha fofpetto d'una epatitide, o d'un afceffo al fegato, conviene, diffi, che ne cerchi i fegni negli occhi, fulle mani, nelle urine ec.: nel polfo vi fono modificazioni, che molti Medici di lunga, e felice pratica ingenuamente confeffano di non arrivare a diftinguere; e la materia d'un afceffo, quantunque in iftrana quantità raccolta, per il luogo, dove talora fi trova, sfugge alla vifta,

ſta, e ſi ſottrae alle più diligenti ricerche de' più ſperimentati Chirurghi, e de' più occulati clinici oſſervatori.

ARTICOLO V.

Importanza delle cognizioni anatomiche piu' delicate, delle fisiologiche, e delle patologiche.

CXX. ERra chi ſi perſuade, che baſterebbe una leggiere tintura di notomia per conoſcere, e per determinare la ſede, e l'eſtenſione delle malattie locali, delle ferite ec. maſſimamente per le oſſervazioni cadaveriche, perchè ſenza graviſſimo pregiudizio e proprio, ed altrui, l' oſſervatore chirurgo non può negligentare di poſſederla quanto più intieramente mai gli ſia conceſſo, mentre che le coſe da metterſi a nudo oſſervando, vogliono eſſere conoſciute a puntino, ſe non vogliamo ingannarci vituperoſamente noi medeſimi, e recare forſe danno irreparabile agli altri, e ſe ci cale di conoſcere gli errori da noi commeſſi nel corſo della cura per correggergli.

CXXI. Ingannarci non è ſempre vizio, ma non v'ha forſe maggiore virtù, che riconoſcere i noſtri falli per evitarli, e per impedire, che altri non ne commetta.

CXXII.

CXXII. Quindi è, che nelle osservazioni, principalmente cadaveriche, dobbiamo avere notizia delle alterazioni più singolari, che si scoprirono fino adesso ne' visceri, ne' vasi, negli organi, nelle membrane ec., affine di non lasciarci sorprendere, nè indurci a credere novità quelle cose, di cui si hanno frequenti altrove le descrizioni; e quando non abbiamo in proprio gli scrittori d' osservazioni più rinomati, come sono ALBINO, ALLERO, A MEKREN, BARTOLINO, BONETTI, DE-HAEN, EISTERO, ILDANO, LANZONI, LIEVTAVD, MARCHETTI, MORGAGNI, MVISIO, ROSSETTI, RVISCHIO, SANTORINO, SCHENCHIO, SCVLTETO, SEVERINO, TVLPIO, VANDER WIEL, WEPFERO, ec. converrà scorrerne le raccolte negli atti delle accademie, e nelle storie, e nelle biblioteche cerusiche, e anatomiche, per formarne un copioso catalogo, cui mediante si schiverà il pericolo d' incorrere nella taccia di troppo corrivi, di poco vasti lettori, e d' osservatori meno eruditi, ed instrutti, quando vengano pubblicate le da noi credute novità.

CXXIII. La fisiologia poi, cioè il novero de' fenomeni quali si manifestano nell' uomo sano, e la più chiara patologia, sono all' osservatore cerusico assolutamente necessarie, perchè il meccanismo delle funzioni viziate, o naturali, mai non

ſi comprende abbaſtanza per farne con vantaggio de' malati il paragone, e per trarne le più giuſte, le più luminoſe indicazioni, al che ſiegue ordinariamente l'appropriata amminiſtrazione de' più efficaci rimedj.

CXXIV. E ſoprattutto dovendo un buono oſſervatore poſſedere più che mediocremente la ſcienza de' ſegni, della natura loro, e del modo, cui dee appigliarſi affine di calcolarne per eccellenza il valore, e di comprenderne la ſignificazione (ſtante che indi ſoltanto può agevolarſene il capire i più oſcuri, ed imbrogliati ſintomi, e il trarne una chiara idea), ci vuole aſſiduità preſſo degl' infermi, dee familiarizzare i ſuoi ſenſi con tutto quello, che potrà una volta eſſere oggetto d' oſſervazione per rendere i ſenſi medeſimi più giuſti, più fedeli, e più capaci.

ARTICOLO VI.

Ricordi della necessità della pratica negli spedali.

CXXV. Ma nè queſta viſta (dirò così) da oſſervatore, nè queſta indiſpenſabile ſperienza meglio ſi acquiſta altrove, che negli ſpedali, dove l' in-

l'indigenza trae maggiore concorso d'infermi, e presenta più sovente le medesime infermità; il che ne agevola il confronto, dà luogo a favellarne con altri ivi tratti o dal proprio instituto, o dal desiderio d'imparare, e d'osservare, e porge occasione di scambievolmente comunicarsi i proprj sospetti, le conghietture, le riflessioni, e somministra tutti quegli ajuti, che sono necessarj per narrare, e per descrivere bene.

CXXVI. A tale effetto l'osservatore di proprio fondo dee avere tutto il candore, e la sincerità, che fregia un uomo onesto; debbe essere pieghevole, ma non corrivo; amico degli studiosi, e de' più diligenti; destro per insinuare in essi una cortese amichevole confidenza, non mostrandosi punto avaro (però con prudenza) con esso loro de' lumi suoi. E' detto *con prudenza*, perchè si trovano pur troppi ingrati, che si fanno proprie con disinvolta impudenza cognizioni, e scoperte state loro dall' altrui dabbenaggine confidate; vizio da fuggirsi come una vituperosa rapina.

CXXVII. Così tutto concorrerà a facilitargli il notare i fenomeni, il ponderarli bene, e il determinare a tempo, e a luogo quello, che dedurre se ne possa: così gli verrà concesso di paragonarli tutti, di considerarli ad uno ad uno

per ogni verſo, di combinarli finchè tutta ſi abbiano acquiſtata la chiarezza poſſibile.

E non ſolo in tale guiſa potrà paragonarli fra di loro, ma eziandio con quelli, che ſi oſſervano nello ſtato di ſanità; poichè niſſun fenomeno appare nel corſo di veruna malattia, che non ſia offeſa di qualche azione, la quale nello ſtato di ſalute a dovere ſi celebrava; quindi ſi può concludere tanta eſſere la gravezza del morbo, quanto è differente la maniera, onde in iſtato morboſo ſi eſeguiſce una funzione, da quelle, onde eſeguivaſi mentre che il corpo era ſano.

ARTICOLO VII.

Ricordi rapporto allo stile.

CXXVIII. Lo ſtile dell' oſſervatore ſia ſemplice, e naturale quanto il ſuo temperamento, la chiarezza della ſua mente, e il fervore della ſua fantaſia glielo concedono; la narrazione ſia circonſtanziata; la quale ſe conterrà coſe eſſenziali, non ſarà mai troppo minuta. Si evitino le vane dicerìe, i parerghi, il ſuperfluo; sì eſpongano i fatti ingenuamente, con quel ordine con cui ſono accaduti, riſerbando ad altra occaſione, o al

piè della ſtoria le rifleſſioni, le ſpiegazioni, le teorie, eſſendo allora permeſſo, anzi dovendoſi allora dedurne le conſeguenze pratiche, dalle quali ſi ha ragione di ſperare, che l'arte di curare poſſa ricavare notabile vantaggio.

CXXIX. Colla medeſima ingenuità ſi debbono deſcrivere i cattivi ſucceſſi, con la quale ſi eſprimono i felici, ſenza jattanza in queſti, ſenza ſcuſe ne' ſutterfugj in quelli; e queſto dee farſi con tanto maggiore ſincerità, e ſchiettezza, quanto più ragionevolmente potrebbono gli infauſti attribuirſi alla inopportuna amminiſtrazione, o alla imprudente applicazione di certi medicamenti, i quali ſi debbono pur indicare.

CXXX. Gli eſiti felici, e gli infelici per colpa noſtra, ſono i caſi, che meglio ci illuminano; e che a noi, e a' lettori delle noſtre oſſervazioni per buona ſorte reſtano più profondamente impreſſi nella memoria; perciò nè la paſſione mai, nè l'intereſſe non debbono guidare, nè frenare la penna d'un oſſervatore, la quale ha ſempre da ſervire illibata alla verità.

CXXXI. Dalle coſe fin qui dette ſi raccoglie, che l'arte Ceruſica è bensì nobile, e decoroſa, tanto per l'altezza del ſoggetto, e per l'ampiezza, che à, quanto per l'utilità, che reca agli uomini; ma ſe ne ricava altresì, che s'incontrano gravi

dif-

difficoltà nell' impararla, e nel metterne in pratica i precetti.

CXXXII. Ciò nulla ostante per tali difficoltà non deve alcuno sgomentarsi, eccetto chi non si sente il coraggio d'esercitarla con nobiltà, e con decoro.

CXXXIII. Non avvi nulla d'insuperabirle a chi vuole indefessamente attendervi, perchè se gli antichi vi riescirono eccellenti, ad onta di così pochi ajuti, come essi avevano, col benefizio di questi in tante guise multiplicati, quali non potremo divenire noi, che ne abbiamo davanti agli occhi il luminoso esempio, purchè vogliamo adoprare diligenza, ed assiduità uguale a quella, che gli antecessori nostri vi adoprarono?

CXXXIV. La somma utilità, e necessità di quest' arte dee trarvici a forza, e farci non curare tutto quello, che difficile sembrare ci può, e darci coraggio perchè nè il sangue, nè il lezzo ci incomodi punto, nè ci spaventi. Per lo frequente esercizio l'abito si cangierà quasi in natura, e il Chirurgo allora tollererà piuttosto qualsivoglia incomodo, che tralasciare di soccorrere i suoi fratelli infermi. Fine umano, fine ottimo, per il quale ogni nostra cura, se per la caducità della umana vita non potrà riescire felice, riescirà almeno da' saggi onorata, lodata, e doverosamente premiata.

IL FINE.

CORREZIONI.

Pag. 1. lin. XV. *si cancellino le parole* a foggia di picciolo gran d'orzo. — XXVII. *Metacondilo* — *Procondilo*, — 5. X — *Soprafpinale* del *Sotto Spinale* — XXII. corroborano. Pag. 6. I. *Sottofpinale* — XIII. porta — 22. XXIII. diftratto — 24. XVI. tendini — 27. II. Chirurgici — Piu' — 30. IV. Anatomia — XVIII. qui — 34. XVII. a cui fupplì con perfetta guerigione dell'infermo in quefto noftro fpedale la compreffione ben adattata con iftoppe inzuppate nel bianco d' uovo sbattuto, e ftretta fafciatura. — 36. XIV. alla giuntura. 46. VII. nel. 49. V. per — 51. IV. *interno* — VII. cellette — XXVI. veftono — 52. VII. frammenti — XV. *offofe* — XVII. ginocchio — XXVI. intraprefo — 57. II. irreparabilmente — 61. IX. degli — XI. *fi cancelli* gli — 62. XVIII. dolorofi — 63. IX. abbiamo — 64. VII. offi — XXI. ne' piedi — 75. XXIV. *Icore* — 81. XVII. *Artroliti* — 84. XII. novelli. 88. XVIII. ftrangolamento — 91. XIV. ora — 103. XV. classiche — 150. VI. infuperabile.